

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

FastA PUBBLICITÀ

0984.854042 • info@publifast.it

■ SPAZZATURA Il candidato governatore De Magistris contesta la politica locale del Pd

«Che triste Reggio invasa dai rifiuti»

«Differenziata caotica e pessima. Serve classe dirigente dalle mani pulite e competenti»

Una città sempre più politicamente silenziosa ed incapace di reazioni civiche è terreno fertile per un De Magistris in aperta e piena campagna elettorale.

E' gioco facile per l'ex pm e sindaco di Napoli, candidato alla presidenza della Regione puntare l'indice su ciò che ormai i cittadini si sono abituati, probabilmente rassegnati, ad avere: una città bellissima, soprattutto in questo risveglio primaverile, ma letteralmente ammorzata da cumuli di spazzatura e da degrado di ogni sorta e con una classe politica che non riuscendo ad affrontare i problemi attuali, (nonostante le numerose deleghe cui il primo cittadino ha s' misurato ogni rognna) pontifica sulla "città del futuro" nell'attesa che Falcomatà (unico, nonostante tutto, bisindaco e bisindaco metropolitano del Pd a queste latitudini) spicchi il volo per lidi più felici e politicamente più congeniali ai propri desideri.

Così De Magistris che si candida come unico antagonista alle destre, ed anche alla malagestio Pd, sfonda una porta aperta con il tema più sentito in città: "Sono stato domenica scorsa sul Lungomare di Reggio Calabria in una meravigliosa giornata di primavera - ha scritto - Il paesaggio dello Stretto, con l'Etna innevata sullo sfondo è a dir poco incantevole. Un paesaggio per il quale i turisti dovrebbero venire da ogni parte del mondo e del quale giustamente sono orgogliose e felici le persone che vi abitano. Fa male, però, vedere che subito fuori dal Lungomare la città continua a essere invasa dai rifiuti. Sono rimasto sorpreso nel vedere una situazione che non sembra migliorare affatto, da troppo tempo". Poi il candidato presidente della Regione Calabria continua così: "Ho ascoltato i commercianti e gli imprenditori, le cittadine e i cittadini che per una problematica del genere - aggiunge - sono a dir poco indignati. So bene cosa accade quando le istituzioni comunali, metropolitane, regionali si rimpallano le responsabilità: ai cittadini sembra di trovarsi in una palude e si cade nella



Una spiaggia ricolma di spazzatura

rassegnazione. Ci vuole una politica pubblica efficace sui rifiuti. Troppi interessi privati che dalla raccolta al conferimento, al trattamento e allo smaltimento dei rifiuti costano ai cittadini milioni di euro ogni mese. Questo è un problema che può risolvere solo una Politica che abbia il coraggio di rompere questo schema trasversale nel quale pare nessuno debba essere responsabile, che abbia il coraggio di mettere l'interesse pubblico al di sopra di ogni altra cosa, che non si nasconda dietro al "non si può fare". Abbiamo bisogno di una classe dirigente dalle mani pulite, libera e competente. A Reggio Calabria - afferma De Magistris - ho potuto osservare le disfunzioni e le carenze di un sistema che ha dimostrato negli anni la sua totale inefficienza. Operazioni di raccolta e smaltimento appaltate ai privati, differenziata introdotta e condotta in modo caotico, assenza di meccanismi di premialità e di impianti di

trasformazione e riciclaggio; ancora, dipendenza strutturale dalle discariche, divenute ormai così obsolete e fuori dal tempo da non dover neanche più esistere e delle quali sembra invece, per incapacità politica, non si può fare a meno. Questo al prezzo di milioni di euro, di tasse altissime e, forse anche per questo, con un'evasione notevole. Altrove, neanche troppo lontano in realtà, i rifiuti sono ormai una risorsa, materia prima per impianti di trasformazione, fonti di energia pulita. Altre logiche, altra storia. Un altro mondo, insomma, che mette in luce la pochezza di una classe dirigente che non è mai stata lungimirante e non ha mai inteso affrontare la questione in ottica regionale per risolvere definitivamente il problema dei rifiuti creando al contempo nuovi posti di lavoro. Il bene collettivo e pubblico al centro per spezzare il patto di interesse tra privati e classe dirigente".

■ DECRETO COVID

Falcomatà denuncia: «Sindaci esclusi da confronto con Governo»

Decreto Covid, Falcomatà: «Sindaci esclusi da confronto con Governo»

Falcomatà: I sindaci completamente esclusi dal confronto sulle nuove misure previste dal Decreto covid del Governo. Per la prima volta dall'inizio della crisi pandemica, i primi cittadini non sono stati ne' consultati ne' informati preventivamente sulle nuove decisioni assunte dall'esecutivo. Non e' il modo giusto di affrontare questa fase così delicata per il nostro Paese che richiederebbe invece una capacità di ascolto e concertazione molto più orientata al confronto con gli enti territoriali".

E quanto afferma il sindaco di Reggio Calabria e responsabile per il Mezzogiorno e la Coesione di Anci Giuseppe Falcomatà: "Il nuovo provvedimento del governo - prosegue - prevederebbe l'abolizione delle zone bianche e gialle per tutto il mese di aprile, provocando la chiusura di tante attività per le prossime quattro settimane, peraltro senza alcuna certezza sui tempi di erogazione dei ristori. Incomprensibile come l'esecutivo abbia deciso di adottare decisioni così pesanti senza il minimo coinvolgimento dei sindaci, rappresentanti istituzionali che combattono in prima linea la battaglia contro il Covid, e che quotidianamente si confrontano con le comunità territoriali, sul tema sanitario ma anche sugli aspetti socioeconomici, e ne conoscono rischi e problemi".

■ DAL COMUNE

Le misure in sostegno delle società sportive

«In un momento difficile come questo, bisognava necessariamente intervenire per sostenere le attività delle società sportive che, a causa della pandemia, stanno soffrendo una crisi economica senza precedenti». Così, l'assessore allo Sport, Giugli Palmenta, presenta la delibera con la quale, la giunta guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, ha approvato misure a sostegno delle realtà sportive cittadine. L'amministrazione comunale ha, quindi, previsto la proroga della durata del contratto di concessione degli impianti, nonché la rateizzazione, fino a tutto il 2021, di eventuali morosità pregresse.

Per le partite di campionato a porte chiuse, poi, fatti salvi eventuali contributi erogati dal Comune alle singole associazioni, la tariffa d'affitto viene abbattuta dell'80%, così come viene affidato alle Federazioni sportive il coordinamento degli allenamenti e delle competizioni delle associazioni, riconosciute d'interesse nazionale dal Coni e dal Cip, all'interno degli impianti in gestione diretta dell'Ente. Saranno, poi, le stesse Federazioni sportive a trasmettere preventivamente, al settore Sviluppo economico e Sport di Palazzo San Giorgio, il calendario degli allenamenti delle diverse associazioni, assicurando pari opportunità e rotazione tra le stesse. Allo stesso modo, dovranno garantire il rispetto, la pulizia, l'igienizzazione dei luoghi e di tutte le norme che regolano lo svolgimento di attività nei luoghi pubblici.

«Abbiamo raccolto volentieri le istanze arrivate dal mondo dello sport che, su impulso dello stesso sindaco Giuseppe Falcomatà, riteniamo essenziale per la crescita e lo sviluppo della città».

■ PALAZZO ALVARO L'annuncio di Quartuccio, consigliere metropolitano delegato alla Cultura

Eventi e spettacoli: tre avvisi dalla metrocity per ricominciare a programmare un futuro

«La Città Metropolitana guarda al futuro consapevole dei problemi innescati dalla pandemia, ma altrettanto convinta che la programmazione di eventi non si possa fermare perché il comparto della musica, del teatro e degli spettacoli in generale ha sofferto, come altri, le conseguenze più pesanti delle restrizioni dovute all'emergenza sanitaria». Filippo Quartuccio, consigliere metropolitano delegato alla Cultura, ai Beni culturali, allo Spettacolo ed alle Pari Opportunità, presenta i tre avvisi pubblicati dall'Ente e rivolti ai Comuni ed alle associazioni per l'organizzazione di eventi, per tutto il 2021, nell'intero comprensorio metropolitano. «Siamo alla ricerca di concerti di rilievo nazionale ed internazionale,

di manifestazioni ad ampio respiro, di spettacoli folk, bandistici, corali ed orchestrali e di rappresentazioni teatrali», ha spiegato Quartuccio aggiungendo: «Simili eventi, infatti, sono fondamentali per superare la fase d'incertezza che stiamo vivendo e consentire, così, la ripartenza del sistema economico e sociale di un territorio che vive e si ossigena con gli eventi di piazza ed aperti al pubblico. Nonostante questa fase d'incertezza, quindi, siamo convinti occorra incentivare il sistema turistico e culturale del comprensorio metropolitano, vero motore di sviluppo per il nostro territorio che può contare su peculiarità e bellezze uniche al mondo».

«Attraverso la realizzazione di eventi nei Comuni che compongono la Città Metropolitana - ha continuato il consigliere - vogliamo provare a richiamare turisti e visitatori, stimolando così l'indotto produttivo locale. Al di là del tempo che stiamo vivendo, dunque, l'amministrazione Falcomatà si è data come obiettivo quello di collaborare con le varie realtà territoriali affinché si possa reimmettere carburante in una macchina bruscamente bloccata da una pandemia dagli esiti inimmaginabili». «Speriamo di vero cuore - ha proseguito Filippo Quartuccio - che si possa uscire presto, insieme, da questa assurda crisi e che, in questo modo, ogni spettacolo programmato possa svolgersi senza particolari limitazioni. È chiaramente un'op-

portunità per tutti perché crediamo nella professionalità di chi promuove la cultura nel nostro territorio metropolitano e siamo contenti di poter contribuire a valorizzare un comparto chiave per il rilancio dell'economia e che, assieme ad altri, ha subito le conseguenze più penalizzanti del triste periodo che tutti noi stiamo vivendo». «L'auspicio - ha concluso Filippo Quartuccio - è che siano tanti i progetti da valutare e che, soprattutto, coinvolgano quanto più possibile il comprensorio metropolitano». I dettagli dei bandi pubblicati sono disponibili sul sito della Città Metropolitana di Reggio Calabria nella sezione Notizie dai Settori: <https://www.cittametropolitana.rc.it/news>

La sfida "europea" per la città del futuro

Sotto i riflettori ieri Poc Metro, Pisu, Por, Psr, Agenda Urbana. E c'è altro ancora da approfondire Falcomatà: «Una grandissima spinta di programmazione sta caratterizzando la nostra attività»

Giuseppe Lo Re

Poc Metro, Pisu, Por, Psr, Agenda Urbana. E poi Decreto Reggio, Pon, Cis, Bando Periferie, Contratti Istituzionali di sviluppo, con i giurati con Recovery Plan e React EU. Sigle che rimandano a programmi complessi, spesso tradotti in "libri dei sogni" scritti con fondi europei dilapidati nei mille rivoli delle incompiute. Eppure stavolta deve essere diverso, perché in gioco ci sono i prossimi decenni e il disegno, grazie ai fondi post-Covid, della Reggio che verrà. Ne è consapevole l'amministrazione comunale e metropolitana, che su questi temi si gioca il "secondo tempo" promesso dal sindaco Giuseppe Falcomatà sin dal momento della rielezione.

I tempi della programmazione sono maturi e le risorse possono arrivare davvero. Si fa sul serio, insomma, anche nella prospettiva della doppia richiesta - partita dal sindaco del Sud e fortemente sostenuta da Falcomatà - di aumentare il tetto delle risorse per il Mezzogiorno nel Recovery Fund dal 34 al 60% e di affidare una parte alla gestione delle Città metropolitane.

Ieri se ne è parlato ancora a Palazzo San Giorgio nella seconda parte del lungo e articolato focus tecnico, iniziato mercoledì mattina, sulle risorse e sui progetti intorno a cui ruotano le principali sfide della crescita della città.

Dopo la prima full immersion, che ha visto la partecipazione del sindaco a coordinare il tavolo e di assessori, consiglieri delegati, presidenti delle commissioni consiliari, dirigenti, funzionari responsabili dei diversi procedimenti ed esperti dell'assistenza tecnica, la seconda parte dei lavori ospitata nel salone del Lampadario, alla presenza degli stessi interlocutori, ha acceso i riflettori sull'intero quadro progettuale che racchiude le azioni e gli inter-

«È essenziale farci trovare pronti di fronte ai nodi della ripartenza dopo la pandemia»

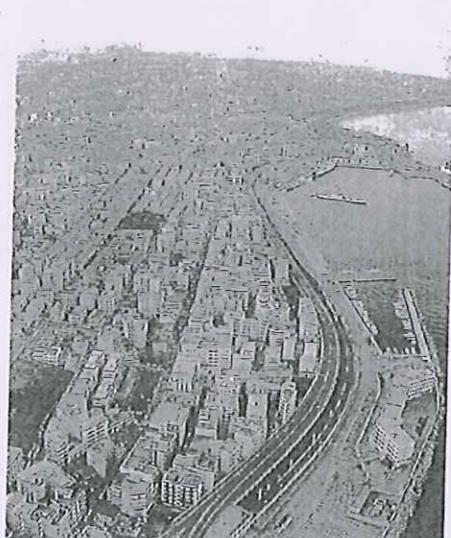
venti legati a misure quali Poc Metro, Pisu, Por, Psr e Agenda Urbana.

«Un ulteriore approfondimento dunque si è reso necessario in continuità con i contenuti della prima riunione - spiegano da Palazzo San Giorgio -. La mole di programmazione e tanti procedimenti in corso messi in cantiere dall'amministrazione comunale reggina ha richiesto una seconda giornata di confronto, alla quale seguirà una terza, necessaria per completare i lavori sulle linee di finanziamento del Decreto Reggio, Contratti Istituzionali di sviluppo, React EU e Bando Periferie, già inserita in agenda per i prossimi giorni».

Di «una due giorni estremamente utile» parla Falcomatà, secondo cui si «ripercorse tutto il complesso dei progetti che l'amministrazione sta portando avanti nel quadro delle varie linee di finanziamento che la nostra città ha a disposizione». L'obiettivo è non intervenire laddove già esiste una pianificazione e colmare il gap infrastrutturale di servizi nelle zone ad oggi carenti.

«Si tratta di una mole di lavoro davvero enorme - ha spiegato ancora il primo cittadino - a ulteriore testimonianza della grande spinta progettuale e di programmazione che sta caratterizzando l'azione di questa amministrazione, fin dall'inizio del precedente mandato. Proprio per questo motivo, riteniamo che questo importantissimo momento di approfondimento e analisi debba proseguire e svilupparsi ulteriormente, nel solco di un modello operativo che fa del confronto e della ricerca di soluzioni condivise tra tutti gli attori protagonisti, il suo tratto distintivo. In questa direzione - ha concluso il sindaco - rivolgo un sentito ringraziamento a quanti tra assessori, consiglieri, dirigenti, tecnici e professionisti stanno contribuendo a rendere proficuo e costruttivo questo focus, riempiendolo di contenuti, spunti e idee. È questo il modus operandi che vogliamo continuare a adottare, rafforzando l'idea di una città che, in ogni sua componente, sui diversi settori della programmazione in atto sa farsi trovare pronta di fronte alle sfide cruciali della ripartenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sguardo al futuro Una panoramica dell'affaccio a mare e la città vista dallo Stretto durante una regata; in alto la riunione-fiume di ieri a Palazzo San Giorgio



Il recupero del rapporto con il mare apre diverse prospettive in chiave urbanistica

I Giochi del Mediterraneo fanno capolino... sul waterfront

Reggio dopo Taranto? Mai un Paese ha ottenuto due edizioni consecutive

Dal waterfront al sogno dei Giochi del Mediterraneo 2030. L'idea di una candidatura è nata quasi per caso, nel corso del convegno "Waterfront: beni comuni e spazi condivisi. Lo sport riparte in città", organizzato da Palazzo Alvaro. Ed è stato il presidente del Coni, Giovanni Malagò, a lanciare il sasso nello stagno dopo aver preso atto dei lavori appena ultimati per il prolungamento dell'affaccio a mare fino all'area portuale: «Potrei declinare decine di situazioni che, partendo dal waterfront, hanno insegnato che urbanisticamente e culturalmente le città possono cambiare. Penso a Barcellona,

Sidney, Valencia che hanno una connotazione molto forte nella riconquista del rapporto fra terra e mare. Reggio Calabria questa partita la deve giocare. E, in questo senso, lo sport può sicuramente essere un valore aggiunto. Una città che, indubbiamente, è segnata da grandi problemi come Taranto, purtroppo, negli ultimi tempi, finita al centro delle note vicende legate all'Iva ed i suoi problemi, nel 2026 ospiterà i Giochi del Mediterraneo».



Giovanni Malagò: «A livello di Coni ci mettiamo la faccia»

Parlando col sindaco, col governatore e coi ministri allo Sport che si sono succeduti in questi ultimi tre governi, abbiamo detto che la sfida deve partire proprio dal waterfront. A livello di Comitato olimpico, noi ci mettiamo la faccia. E Reggio Calabria, oggettivamente, vive un contesto identico».

Uno spunto subito raccolto dal sindaco Falcomatà, con la consapevolezza comunque che mai nella storia lo stesso Paese ha ospitato due edizioni consecutive: «Siamo un popolo ambizioso e siamo abituati a confrontarci con le difficoltà del quotidiano. Ma questa del Giochi del Mediterraneo ci sembra un'idea sulla quale iniziare a lavorare perché la città di Reggio, grazie anche alle nuove infrastrutture, è pronta ad ospitare grandi eventi internazionali dello sport, in particolare

quelli del mare». Ma al di là dei Giochi, ciò che più conta è che «coinvolgendo le Federazioni di pertinenza, pensiamo a programmare per il futuro della città - annuncia il sindaco - manifestazioni d'ampio respiro che ne possano rilanciare l'immagine del territorio». Una possibilità che l'assessore comunale allo sport, Giugli Palmentia, ha rilanciato con entusiasmo: «Iniziamo a gettare le basi».

Intanto però c'è, molto più prosaicamente, da organizzare l'inaugurazione del nuovo waterfront rinviata per le limitazioni della zona arancione (ora addirittura rossa) in Calabria. Il Comune vorrebbe una grande festa per una fetta di territorio ritrovata e restituita alla pubblica fruizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

g.l.r.

L'avvocato Paolo Romeo nel processo "Gotha"

«Non sono un massone e non ho determinato alcuna scelta politica»

«Il mio studio tutt'altro che un centro decisionale. Con amici commentavamo fatti»

Mai un legame con la massoneria. Su questo tema, tra le accuse centrali ipotizzate dalla Procura antimafia nel processo "Gotha", non ha dubbi l'avvocato ed ex deputato, Paolo Romeo. Ieri all'aula bunker si è affidato per la seconda udienza consecutiva (ed oggi proseguirà) alle dichiarazioni spontanee per affermare la sua verità, ricostruendo anche tante, tantissime, pagine della storia della città. Dagli anni Settanta ad oggi, dalla decisione di ospitare a Reggio Franco Freda - «fu un atto di solidarietà politica che in quel momento alcuni esponenti del Movimento sociale italiano hanno ritenuto di dovere dare» ha ribadito - alle recenti contestazioni degli inquirenti che lo indicano quale il "dominus" di un comitato d'affari che decideva appalti e nomine in città.

Sulla sua militanza alla massoneria Paolo Romeo è categorico: «Molti collaboratori mi hanno indicato come massone; per la prima volta apprendo dagli atti giudiziari di essere stato nella massoneria. Non mai avuto rapporti di alcun genere con le organizzazioni di tipo massoniche. Lo escludo categoricamente». Ed aggiunge nella sua ricostruzione-fiume: «Non potrebbe mai essere così perché non

fa parte del mio modo di essere. Che io non sia mai stato iscritto lo dicono le indagini del processo "Olimpia", dove dove sono stati acquisiti gli elenchi di tutti gli iscritti delle logge a Reggio: e di me non c'è mai stata la minima traccia. Mai».

Altro tema accusatorio che prova a demolire con fatti, racconti, circostanze, storie e modi di essere, riguardano gli incontri nel suo studio dove spesso si trattavano argomenti delicati e sensibili. Ma per Paolo Romeo era tutt'altro che un centro decisionale, il crocevia di scelte politiche e di determinazione di affari: «Il mio studio in quegli anni era sicuramente il punto di riferimento di alcuni amici che venivano a scambiare alcune opinioni. Commentavano i fatti, quelli che c'erano sui giornali. Erano altri determinavano le scelte politiche. Se ci limitiamo ad esaminare un fatto traendolo da una conversazione e omettiamo di capire qual è la matrice si va fuori strada».

L'avvocato Paolo Romeo parla anche dei suoi trascorsi giudiziari e della condanna subita, e scontata, in "Olimpia": «Nel 2006 finisco di scontare la pena; propongo istanza di riabilitazione. Nel 2009 vengo assolto a Catanzaro nel processo "Caso Reggio". Nel 2009 ritengo di essere nella pienezza dei miei poteri sociali e civili. E ritengo di avere patito un'ingiustizia condanna e un'ingiusta detenzione. Se veramente avessi dovuto accettare di ritenermi espulso dalla società civile, è chiaro che tutto quello che faccio è illegittimo. Cominciamo a valutare se Paolo Romeo aveva il diritto e la facoltà di convivere nella sua comunità».

red.rc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ospitare Franco Freda fu un atto di solidarietà politica deciso in quegli anni da alcuni esponenti del Movimento sociale»



Sotto accusa L'avvocato Paolo Romeo è tra gli imputati di "Gotha"



Mare e monti La Loeride, terra di immense risorse mai interamente sfruttare

Locride, il Corsecom teme nuovi sprechi e cattedrali nel deserto

Una montagna di soldi per "disegnare" il futuro

«Next Gen occasione unica, serve visione politica»

Aristide Bava

SIDERNO

La Locride del futuro passa attraverso la capacità di sfruttare le potenzialità del territorio. È questa la necessità evidenziata dal Corsecom, presieduto da Mario Diano, a proposito delle ingenti risorse che l'Europa sta per mettere a disposizione dell'Italia con lo strumento del Next Generation Eu. «Risorse - afferma il Corsecom - che rappresentano un'occasione unica e irripetibile per rendere lo sviluppo più sostenibile ed ecologico ma anche per affrontare molti dei nodi del divario tra Nord e Sud del Paese».

Per raggiungere questo obiettivo e per evitare che le risorse non siano sprecate, è necessario, però, che i territori abbiano una «visione politica» degli interventi da realizzare e, poi, la capacità reale di metterli in atto. «Abbiamo il dovere - scrive Diano - di non sprecare questa grande occasione e la capacità di far indirizzare queste ingenti risorse su iniziative che tengano conto delle opportunità e delle prospettive poste dal territorio. In quest'ottica, il Corsecom, avvalendosi delle competenze professionali presenti al suo interno, ha già da tempo avvia-

to un lavoro molto proficuo che ha portato all'individuazione di una serie di proposte riguardanti specifiche aree d'intervento: scuola e politiche giovanili, ambiente, territorio e dissesto idrogeologico, turismo e beni culturali, viabilità su gomma e rotaia, trasporti ed infrastrutture, attività produttive, pubblica amministrazione e politiche agricole, sanità e servizi sociali. Per ognuna di queste aree sono state identificate le azioni prioritarie da mettere in atto».

«Si tratta di proposte concrete, fattibili e sostenibili - afferma il Corsecom - che devono servire da base di confronto e di dibattito con una platea ampia di soggetti». Anche per questo motivo per raccogliere valutazioni e suggerimenti e far sì che possa esserci un apporto ampio e partecipato, il Corsecom ha predisposto un questionario da inviare a tutti i soggetti interessati, al fine di poter costruire un progetto

condiviso che coinvolga non solo gli addetti ai lavori ma anche gran parte della cittadinanza attiva. «Un lavoro - spiega il Corsecom - in stretta sinergia con l'Associazione dei Comuni della Locride per proporre un progetto unitario complessivo capace di dare un "volto nuovo" alla Locride del futuro. Le esperienze passate sull'utilizzo dei fondi strutturali europei insegnano che non è tutto scontato e non basta soltanto la disponibilità delle risorse. In passato ci sono state molte occasioni perse e troppe risorse sprecate che hanno portato allo scarso utilizzo dei fondi o a tante cattedrali nel deserto. Adesso è tempo di cambiare metodo e serve una nuova progettualità che, partendo dai territori, sia in grado di incidere strutturalmente, nel rispetto dei vincoli richiesti dall'Europa, sui divari e sulle disuguaglianze ataviche che caratterizzano gran parte dei nostri territori».

«Nella sostanza - conclude il Corsecom - serve la consapevolezza collettiva che ci troviamo di fronte a un passaggio cruciale, a una sfida che si deve assolutamente vincere. E per farlo è indispensabile investire sulle capacità del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ci troviamo di fronte a un passaggio cruciale, una sfida che dobbiamo tutti assolutamente vincere»

Lo apre Giuseppe Nucera, ex leader reggino di Confindustria

Bovalino-Bagnara, c'è uno spiraglio?

«Permetterebbe a un vasto territorio calabrese di uscire finalmente dall'isolamento»

SIDERNO

La vecchia questione del completamento della strada a scorrimento veloce Bovalino-Bagnara sarà ripresa in considerazione dal Governo. Ne dà informazione Giuseppe Nucera, presidente del movimento «La Calabria che vogliamo». «Abbiamo raggiunto un primo risultato importante e significativo - afferma - l'azione del movimento incentrata sul finanziamento di quest'opera strategica con le risorse del Recovery Fund ha dato i primi frutti positivi. Confidiamo nella sensibilità dei nostri interlocutori istituzionali, auspicando ulteriori sviluppi positivi dopo un incontro che si terrà nelle prossime settimane».

Il progetto della realizzazione della strada Bovalino-Bagnara risale a circa trenta anni addietro e Giuseppe Nucera ricorda che già da presidente di Confindustria Reggio Calabria aveva promosso diversi incontri tra i sindaci dell'area ionico-tirrenica e l'allora assessore ai lavori pubblici Roberto Musmanno. Adesso, dopo questo annunciato incontro si po-



Giuseppe Nucera Guida il movimento «La Calabria che vogliamo»

trebbe aprire la strada per il finanziamento dell'opera. «Il completamento della Bovalino-Bagnara - afferma Nucera - permetterebbe a un vasto territorio che comprende oltre il 10% della popolazione calabrese di uscire finalmente dall'isolamento, costato negli ultimi anni l'esodo di migliaia di giovani e un livello di Pil tra i più bassi d'Europa. Permetterebbe di collegare l'area di Palizzi-Locri con la piana di Gioia Tauro, dunque con la zona industriale e il Porto».

Giusto ricordare che l'infrastruttura ha già un progetto esecutivo e parte dei lavori sono stati realizzati. Secondo Nucera potrebbe essere completata entro il 2026, e avrebbe, quindi, tutti i requisiti per essere inserita tra i progetti da realizzare con le risorse del Recovery Fund.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a.b.

L'EUROPA CI CHIEDE IL PONTE SULLO STRETTO

di ERCOLE INCALZA a pagina VI

ANCHE L'UNIONE EUROPEA LEGITTIMA IL NUOVO PONTE DEL MEDITERRANEO

*Per la Sicilia l'insularità costa
come una tassa occulta di circa
1300 euro l'anno per ogni siciliano*

*Scriva il Presidente del Comitato Europeo delle Regioni,
Tzitzikostas: «Condivido le vostre opinioni sull'alta priorità che
deve essere data agli obiettivi di coesione sociale e territoriale»*

di ERCOLE INCALZA

È davvero importante la nota indirizzata al Vicepresidente ed Assessore all'Economia della Regione Siciliana, Gaetano Armao, dal Presidente del Comitato Europeo delle Regioni, Apostolos Tzitzikostas; in tale nota si esprime la piena condivisione delle politiche di coesione socio-territoriale della Regione Siciliana volte al rilancio economico, attraverso una corretta ripartizione delle risorse del PNR, ed in particolare all'azione di contrasto agli svantaggi economici per i cittadini e le imprese dell'Isola derivanti dalla condizione di insularità.

“Condivido le vostre opinioni - scrive il Presidente Tzitzikostas - sull'alta priorità che deve essere data agli obiettivi di coesione sociale e territoriale. In effetti, una corretta ponderazione della ripartizione delle risorse tra le regioni e un pieno coinvolgimento degli enti locali e regionali sono indispensabili affinché il PNR possa garantire il suo massimo impatto.” “Come sapete, - aggiunge Tzitzikostas - durante la sessione plenaria di marzo, abbiamo condiviso energicamente queste prove e le nostre preoccupazioni con il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel e con il vicepresidente esecutivo della Commissione europea, Dombrovskis. Entrambi hanno mostrato piena consapevolezza del ruolo che le regioni e le città devono svolgere nella ripresa dell'Europa. Secondo il regolamento del Re-

covery and Resilience Facility e le ultime dichiarazioni ufficiali, la Commissione europea sembra veramente impegnata a valutare i piani di ripresa degli Stati membri tenendo conto di come le regioni e le città sono state consultate e di come il loro contributo è stato accolto.”

In conclusione della sua nota, la massima autorità di raccordo delle Regioni europee, rimarca il pieno sostegno alle iniziative, peraltro ampiamente condivise a livello comunitario, messe in campo dalla Regione Siciliana: “La ringrazio ancora una volta per il lavoro che presenta e per il contributo che fornirà alla mobilitazione del Comitato su questa sfida decisiva. Avete il pieno sostegno del Comitato per il vostro impegno a ridurre le disparità socio-economiche e a costruire una ripresa sostenibile ed equa, insieme agli enti locali e regionali.”

“Accogliamo con grande soddisfazione - ha dichiarato il Vicepresidente ed Assessore all'Economia della Regione Siciliana, Gaetano Armao - l'endorsement del Comitato Europeo delle Regioni alle politiche del Governo Musumeci in ordine al rilancio economico e di contrasto ai costi derivanti dalla condizione d'insularità. Una condizione di svantaggio che uno studio della Regione quantifica in circa 6,5 miliardi di euro all'anno, ovvero una tassa occulta di circa 1300 euro per ogni siciliano. Un 'costo d'esercizio' insostenibile che rischia, in combinato con l'incipiente crisi

economica e finanziaria causata dalla pandemia, di aggravare ulteriormente l'economia siciliana”.

Ho riportato integralmente questo comunicato perché ritengo che sarà davvero difficile per l'attuale compagine di Governo raccontare programmi e scelte strategiche per il Mezzogiorno senza dimostrare contestualmente quando e come attuare davvero le varie iniziative ed il tema legato alla “insularità” diventa non più legato solo ad un danno alla fluidità delle movimentazioni ma un danno diretto alla crescita socio economica della intera realtà siciliana ed è davvero significativa la precisazione che il Presidente Tzitzikostas formula nella sua nota quando ribadisce: “la Commissione europea sembra veramente impegnata a valutare i piani di ripresa degli Stati membri tenendo conto di come le regioni e le città sono state consultate e di come il loro contributo è stato accolto.” Ed allora mi chiedo quali siano state le risposte fornite alla Presidente della Regione Umbria Tesei che, su incarico della Conferenza Stato Regioni, aveva chiesto for-



malmente di conoscere come lo Stato intendeva coinvolgere le Regioni nella definizione del Recovery Plan. A tale proposito in più occasioni ho ricordato che in base ad una precisa sentenza della Corte Costituzionale si evince che ogni scelta a scala territoriale debba essere supportata da apposita "intesa tra Stato e Regioni" e avevo ricordato che nel caso della Legge 443/2001 (legge Obiettivo) fu necessario produrre un Decreto Legislativo, il 190/2002, attraverso il quale si assicurò il ricorso allo strumento della Intesa Generale Quadro tra Stato e Regioni; uno strumento che veniva sottoscritto dal Presidente del Consiglio, dal Presidente della Regione e dal Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Ed allora diventa davvero pericoloso l'attuale comportamento adottato dal Governo nei confronti della Regione Sicilia e della Regione Calabria; cioè la completa assenza di risposte ad un accordo sottoscritto già dalle due Regioni sulla indispensabilità di un collegamento stabile, sulla necessità di dare avvio alla realizzazione di un intervento infrastrutturale pronto già da tempo. Ed allora, in un momento di diffuso attrito tra Stato e Regioni in merito alla gestione della sanità, ritengo opportuno ricordare che nella Costituzione all'articolo 117 tra l'altro viene precisato:

"Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario....."

Ed allora non si può sottovalutare questo dettato della Costituzione, non si può, anche in questo specifico caso, aprire uno scontro analogo a quello che stiamo vivendo sulle discrasie emerse sul comportamento delle singole realtà regionali nella gestione delle emergenze legate alla "pandemia", in questo

caso a commettere una forzatura non sarebbero le Regioni ma lo Stato.

Voglio far notare che tra le materie di legislazione concorrente non c'è solo il governo del territorio, non ci sono solo i porti e gli aeroporti civili, le grandi reti di trasporto e di navigazione ma anche "l'armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica" e, in quanto assolutamente impreparato in questa tematica, non posso però sottovalutare questa specifica voce sulla armonizzazione dei bilanci pubblici in quanto il Recovery Plan ed in modo particolare le infrastrutture in esso contenute, se generano ricadute, se producono convenienze e variano il Prodotto Interno Lordo di determinate realtà regionali, non possono trovare un diretto e misurabile accordo tra le parti. Forse nel caso specifico l'accordo, la possibile intesa, avrebbe senso costruirla non solo tra le due Regioni Sicilia e Calabria ma tra lo Stato e tutte le Regioni del Mezzogiorno che accedono ai Fondi di Coesione e Sviluppo e cioè a tutte e otto le Regioni del Sud. Questa scelta a mio avviso è supportata da due distinte motivazioni:

- Le Regioni del Sud utilizzano fino all'80% del Fondo di Coesione e Sviluppo

- Le Regioni del Sud potrebbero selezionare e scegliere interventi i cui benefici potrebbero ricadere, in modo diffuso ed organico, sull'intero assetto geo-economico

Spero che il Governo segua un simile itinerario, spero che le Regioni del Mezzogiorno comprendano la necessità di essere portatori di interessi non legati essenzialmente all'ambito territoriale di propria competenza ma a qualcosa che superi i livelli strategici legati spesso a finalità localistiche prive di un respiro sovranazionale.

Penso sia abbastanza chiaro ma l'Unione Europea ci ha ancora una volta ricordato che il Ponte sullo Stretto non è un semplice collegamento fisico ma è una rivoluzione economica dell'intero assetto comunitario; spero che questo Governo comprenda queste ripetute sollecitazioni.



Il progetto del Ponte sullo Stretto

SUDISMI

È cominciata la battaglia finale sul Ponte dello Stretto di Messina

LA DISPUTA

Il cerino acceso adesso passa nelle mani di Draghi

GLI ESPERTI

Il ponte è un'opera dell'ingegno che farebbe avanzare la ricerca scientifica

di Pietro
Massimo
Busetta

«Qui si parrà la tua nobilitate». Si proprio così padre Dante diceva a se stesso. E sul ponte sullo stretto di Messina o meglio del Mediterraneo si vedrà se il cambio di passo verso il Mezzogiorno è avvenuto oppure si continua a giocare con le dichiarazioni di principio sul Sud centrale e si opera poi come è sempre avvenuto.

L'incidente sul canale di Suez è stato di un tempismo perfetto per dimostrare come l'Italia sta a guardare i traffici internazionali, senza toccare palla.

E che la piattaforma logistica sul Mediterraneo è solo una espressione geografica, ma in termini economici non esiste se non per l'ingresso dei flussi migratori.

È chiaro che sul ponte è iniziata la battaglia finale e gli eserciti dell'una e dell'altra parte si sono schierati. Da un lato gli ambientalisti rafforzati da Giovannini, a fianco tutte le forze che sulla demagogia hanno fondato la loro esistenza, Movimento Cinque Stelle in testa, Leu, e la Sinistra Massimalista del Pd, e coloro che nel finanziamento del ponte vedono lo spostamento di interesse del Paese verso il Sud. «La colonna infame» di manzoniana memoria parte dagli ambientalisti che fanno una petizione congiunta per dire no all'opera.

Dall'altro le regioni meridionali, i cui Governatori hanno fatto una dichiarazione congiunta, molti sindaci del Sud, anche la conferenza delle Regioni, l'intelligenza meridionale con in testa la Svimez, ma anche Fdi, la Lega, che ne ha fatto una battaglia per aumentare il consenso nel Sud, Forza Italia, Italia viva, parte del Pd, in particolare quello ex Margherita.

Altri, considerato che dire di no ad un ponte è dire di no al progresso, pontefice si chiama il papa costruttore di ponti, fanno melina.

Si al collegamento stabile ma dobbiamo accertare quale è il modo migliore, tunnel sula balveo, tunnel sotto terra, ponte a più campate, il progetto esistente è vecchio. E qui commissioni che hanno come compito in pochi

mesi di accertare la soluzione migliore, già studiata per decenni, senza mai arrivare ad una relazione. Oggi poi siamo caduti nel ridicolo perché il ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibile adesso chiede che la commissione cambi obiettivo e pensi come accelerare l'attraversamento con i ferry boat, dimenticando l'inquinamento che essi producono. A lui si aggiunge Giuseppe Sala, simbolo della Milano da bere, che afferma: «smettiamola di parlare di sogni sciocchi come il ponte sullo stretto e rafforziamo le infrastrutture», ovviamente al Nord.

Non pensava, il sindaco di Milano, la stessa cosa quando si finanziarono con soldi della fiscalità generale l'Expo a Milano, o quando si destinano risorse per la Milano-Cortina, ma mi pare abbia aderito ai Verdi quindi è una colonna esterna agli ambientalisti.

Poi salta fuori un motivo tecnico: non può essere inserito nel Recovery Plan perché le opere devono essere completate ed operanti nel 2026. Considerazione smontata dai favorevoli. Che sono diventati un po' più aggressivi: hanno capito che se non entra nei progetti del Programma Nazionale di Ripresa e Resilienza non si farà a breve. Perché nel lungo non vi è alcun dubbio che questa opera si realizzerà, perché non puoi chiudere al futuro il Paese, ma passeranno ancora tanti anni, perdendo occasioni importanti rispetto alla nostra posizione geografica.

È scesa anche in campo la società che aveva vinto l'appalto, la We Build, ex Salini Impregilo, che forte del suo know how nelle grandi opere costruite in tutto il mondo, afferma che sarebbe in grado di partire in pochi mesi con effetti sull'occupazione del Sud importanti e nell'ordine di 100.000 occupati, per 4-5 anni. Che se fosse vero ed ogni addetto impiegato guada-



gnasse 20.000 Euri l'anno, distribuirebbe 2 miliardi l'anno. Affermando, poi, che è un'opera che da un punto di vista economico si ripagherebbe in pochi anni.

La comunità scientifica internazionale si era pronunciata già qualche anno fa affermando che il ponte è un'opera dell'ingegno che farebbe avanzare la ricerca scientifica nel settore del mondo. Firmato già da 39 alti accademici, ingegneri, architetti e dirigenti di varie società: "Noi che parliamo una sola lingua, quella della Scienza e dell'Ingegneria, affermiamo che il ponte sullo Stretto non è una storia di sprechi, ma al contrario è una impresa che ha portato all'Italia ed alla

comunità scientifica internazionale uno straordinario bagaglio di specifiche conoscenze multidisciplinari che sono state riconosciute ed oggi ricercate in tutto il mondo".

Il cerino acceso adesso passa nelle mani di Draghi che con un argomento così divisivo potrebbe rischiare grosso, ma solo teoricamente visto che nessuno vuole andare alle elezioni. Forse la soluzione di fare le opere a terra con il Recovery e di finanziare con i fondi strutturali il ponte in senso stretto potrebbe essere una via di fuga interessante, che potrebbe non fare perdere la faccia nemmeno alle forze che ne hanno fatto una battaglia ideologica contro.

Vedremo come se la caverà Super Mario, il Sud sta a guardare ma oggi si è tolto gli anelli dal naso e non dimenticherà questo passaggio.

È corsa a Def e Recovery Imprese e turismo al centro

Ok dal Senato, ora tocca al governo. A metà aprile le semplificazioni

IL MINISTRO

Franco (Mef) chiede nuove procedure: «Il Piano deve consentire di superare quei nodi strutturali che da anni frenano la crescita»

TEMPI STRETTI

Dopo Pasqua, Draghi vedrà le Regioni e sul tavolo ci sarà anche il nuovo schema di governance

● **ROMA.** Preparare il terreno per dimostrare a Bruxelles che l'Italia sarà in grado di onorare gli impegni e di mettere a terra tutti i 195 miliardi del Recovery Plan nei prossimi cinque anni: incassato l'ok di Camera e Senato (a Palazzo Madama i voti favorevoli sono stati 203, 7 i no e 24 gli astenuti) il governo deve correre per finalizzare il Piano italiano di ripresa e resilienza, che va reso più omogeneo al suo interno e va incrociato con il Documento di economia e Finanza. E in parallelo porta avanti il lavoro per rendere più semplici le procedure e assicurare tempi certi alla realizzazione dei progetti finanziati dal Next Generation Eu.

Cambiare le procedure, ha ribadito il ministro dell'Economia Daniele Franco in Senato, è la sfida delle sfide che il Paese ha davanti. E il Piano deve consentire di superare quei «nodi strutturali» che da anni frenano la crescita, mettendo al centro «giovani e imprese», a partire dal turismo che è «fondamentale», insieme a manifattura, servizi, agricoltura: Il piano, ha spiegato il ministro, «deve accompagnare la trasformazione e il rafforzamento del nostro sistema produttivo». Ci sarà una scrematura dei progetti - il piano lasciato dal governo Conte prevedeva voci da finanziare per 14 miliardi in più delle risorse Ue disponibili - ma questi, ha confermato Franco, non saranno per forza abbandonati. Anzi, quelli «meritevoli» avranno probabilmente una linea di finanziamento ad hoc.

Le prossime 3-4 settimane saranno quindi di fuoco: l'8 aprile il premier Mario Draghi insieme ai ministri vedrà le Regioni, e sul tavolo

ci sarà probabilmente anche lo schema di governance annunciato da Franco che coinvolgerà tutti i livelli amministrativi e indicherà le forme di «interlocuzione tra governo centrale ed enti territoriali». Nel frattempo al Mef si stanno rivedendo i calcoli di finanza pubblica e si sta ancora valutando se includere o meno nelle indicazioni programmatiche i primi effetti del Recovery Plan e del nuovo scostamento (che potrebbe superare i 20 miliardi). Il Def andrebbe presentato entro il 10 di aprile ma nella maggioranza già si mette in conto uno slittamento fino alla metà del mese. Mentre le nuove comunicazioni del governo sul Recovery, richieste anche dalla risoluzione approvata dal Senato, dovrebbero essere calendarizzate l'ultima settimana di aprile, a ridosso della scadenza entro cui inviare a Bruxelles la versione definitiva del Piano.

Per la metà di aprile, intanto, i ministeri più direttamente coinvolti nelle procedure attuative del Recovery, puntano a presentare le loro proposte per snellire tempi e burocrazia, evitare «colli di bottiglia» e velocizzare le opere. Al ministero guidato da Enrico Giovannini è stata costituita una commissione ad hoc: rappresentanti della Corte dei conti e del Consiglio di Stato e dei Ministeri della Funzione pubblica e della Infrastrutture e mobilità sostenibili, si riuniscono ogni settimana con il compito di rivedere la normativa e l'obiettivo di presentare delle proposte per la metà del mese. E lo stesso sta facendo il ministro della Transizione ecologica, Cingolani, insieme ai colleghi del ministero della Cultura e della Trasformazione digitale. Il pacchetto per le semplificazioni, insieme alle procedure per il reclutamento delle figure tecniche necessarie all'attuazione del Recovery, dovrebbero trovare posto poi nel «decretone» che accompagnerà il piano. E che potrebbe essere solo il primo di una serie di provvedimenti che via via serviranno a finalizzare le risorse in arrivo da Bruxelles. [ag.]





L'ASSE
A sinistra il ministro dell'Economia e delle Finanze Daniele Franco con il collega ai Rapporti col Parlamento, Federico D'Incà, ieri al Senato. Nella foto in alto, il premier Mario Draghi

Il ministro Bonetti

«Asili nido al Sud con il Recovery puntiamo al 50%»

«In Campania i servizi per l'infanzia devono aumentare di cinque volte grazie al Recovery». Lo dice al Mattino la ministra per la Famiglia, Elena Bonetti. **Esposito a pag. 9**

Intervista **Elena Bonetti**

«Asili nido, obiettivo 50% e a crescere sarà il Sud»

►La ministra della Famiglia anticipa gli impegni del Next Generation Eu

►«In Campania i servizi per l'infanzia devono aumentare di cinque volte»

IL BANDO DA 700 MILIONI È NATO CON L'OBIETTIVO DEL RIEQUILIBRIO SE NON FUNZIONA LO CORREGGIAMO

L'ASSEGNO UNICO PER I FIGLI È UNA RIVOLUZIONE SE LE RISORSE NON DOVESSERO BASTARE LE INTEGREREMO

Marco Esposito

Ministra Bonetti, l'assegno unico per i figli è una straordinaria novità ma emergono dubbi sulle coperture. Ci aiuta a chiarire?

«Le simulazioni sono in corso - risponde Elena Bonetti, ministra della Famiglia - ma partiamo da una copertura di 21-22 miliardi di euro contro i 15 miliardi della somma delle misure precedenti. Quindi c'è uno straordinario impegno per rendere universale il sostegno alle famiglie con figli mentre finora erano escluse intere categorie, come le partite Iva o i cosiddetti incapienti, cioè persone con redditi troppo bassi per beneficiare delle detrazioni».

Però i "figli" interessati sono 11 milioni e con un assegno di 250 euro al mese di miliardi ne occorrono 33, non 22. Vero che si limiterà il sostegno ai redditi alti, ma le necessità di bilancio non finiranno per colpire i redditi medi?

«C'è un impegno politico a non danneggiare nessuno e a sostenere le famiglie più in difficoltà. La situazione economica con la pandemia in corso sta peggiorando. Se si dovessero rendere necessari ulteriori rafforzamenti non ci tireremo indietro perché l'assegno unico e universale è una rivoluzionaria misura di riequilibrio sociale».

Durante la preparazione qualcuno ha posto il tema del costo della vita proponendo di tagliare l'assegno al Sud?

«No. Non accetterei una norma che dà un valore diverso a figli in base al luogo in cui si vive».

Purtroppo però si continuano a scrivere norme che discriminano in base alla residenza. L'ultima è il bando del fondo «Asili nidi e scuole dell'infanzia».

«Mi fa piacere poter chiarire le finalità di un bando al quale ha contribuito anche il mio ministero. Per la prima volta si fa un investimento nel settore

educativo di tale portata: 2,5 miliardi, di cui 700 milioni da assegnare con il bando in corso. Nei punti di mia competenza ho ottenuto un preciso vincolo del 60% destinato alle aree svantaggiate, le quali sono in larga parte al Sud».

Perdoni la puntualizzazione, il 60% si applica su 560 dei 700 milioni, inoltre tra le aree svantaggiate o con periferie difficili sono inseriti comuni come Sondrio o Reggio Emilia. E ancora: ci sono regole nel bando, come il premio a chi cofinanzia, che favoriscono le aree ricche.

«Il bando è articolato su più linee



e in effetti il 60% non si applica sul punto dei 140 milioni per i progetti innovativi di riconversione delle scuole dell'infanzia non utilizzate. Vale sempre però la quota equivalente alla popolazione che deve essere destinata al Mezzogiorno e mi aspetto che le risorse che andranno al Sud supereranno il 50%. Tuttavia prendo un impegno: la norma è alla sua prima applicazione ed è prevista una Cabina di Regia per monitorarne gli esiti. La presiede il mio Dipartimento e assicuro che se gli effetti saranno quelli temuti dal Mattino interverremo con dei correttivi. Si può fare perché il bando riguarda i primi 700 milioni di 2,5 miliardi».

Considerare uguali i problemi dell'infanzia di Sondrio e quelli di Palermo porta inevitabilmente fuori strada, se l'obiettivo è l'equità.

«Sono la prima a essere convinta che si deve intervenire in modo più intenso nel Mezzogiorno. E devo dire che c'è consapevolezza di tutti, nel governo, sulla sfida grande che ci aspetta nel Recovery Plan: o le disparità vengono risanate, o non si riparte. Proprio sugli asili nido l'obiettivo di copertura che dovremmo indicare nelle schede è il 50%. Attenzione, io sostengo: non come media nazionale ma il 50% in ciascuna regione, il che vuol dire in Campania un aumento di cinque volte del servizio».

Con che risorse?

«Dobbiamo puntare a un utilizzo coordinato del Pnrr e dei fondi di sviluppo e coesione, con questi ultimi per loro natura indirizzati prevalentemente al Mezzogiorno. Dobbiamo invertire finalmente la tendenza e attuare un piano per la prima infanzia, specifico per ogni contesto perché le situazioni nei territori sono molto diversificate e ci sono aree di disagio in tutto il Paese. Rafforzeremo i servizi educativi dai nidi al tempo pieno alle primarie fino alla lotta alla

dispersione scolastica e alla povertà educativa. Sappiamo bene che in tale modo diamo una spinta all'occupazione femminile dove, ancora una volta, è nel Mezzogiorno che bisogna recuperare raddoppiando la partecipazione delle donne al mondo del lavoro. Non sono solo intenzioni».

Il Recovery Plan tuttavia consente di finanziare investimenti, non si rischia di naufragare al momento della gestione?

«Nella legge di bilancio del 2021 è stato rafforzato il fondo di solidarietà comunale proprio per la voce asili nido».

Si con 300 milioni a regime. Così si può arrivare a una copertura del 12%, altro che 50%.

«Verrà rafforzato coerentemente con il Pnrr. Inoltre, grazie al bonus nidi per le famiglie possiamo contribuire alle spese delle rette. È chiaro che la sfida educativa è la più delicata da affrontare e che lo sforzo vada fatto soprattutto al Sud. Peraltro la chiusura delle scuole ha portato un incremento delle differenze territoriali, per cui è necessaria un'azione per la continuità educativa. Ci sono famiglie che hanno affrontato in solitudine la didattica a distanza e per alcuni studenti, ma anche per i loro genitori, è stata un'esperienza drammatica. Serve un piano educativo nazionale».

Le politiche per l'infanzia non sono troppo frammentate tra Famiglia, Istruzione, Politiche sociali e Salute? Non sarebbe meglio avere una figura unica di coordinatore nazionale della Child Guarantee?

«L'Italia è tra i quattro Stati europei che, proprio quest'anno, sviluppano anche con Unicef il progetto pilota per spezzare il ciclo della povertà. Il Sud Italia sarà il luogo principale per i nostri interventi, e a lavorarci saranno i ministeri competenti, il mio in collaborazione con quello delle Politiche sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elena Bonetti, classe 1974, di Asola (Mantova), titolare del dicastero delle Pari opportunità e della Famiglia è tra i ministri del secondo governo Conte confermati nel governo Draghi

Ecco Johnson & Johnson, farmacisti pronti a vaccinare anche nelle zone rurali del Sud

L'arrivo in Italia delle prime dosi è atteso per il 16 aprile, con grande aspettativa sull'antidoto. Basta una sola inoculazione

di FABRIZIA SERNIA

Conto alla rovescia per lo sbarco in Italia del vaccino Johnson & Johnson, autorizzato nelle settimane scorse dalle due autorità del farmaco, europea e nazionale, EMA e AIFA, l'unico, rispetto agli antidoti concorrenti Pfizer, Moderna ed AstraZeneca a consentire l'immunizzazione attraverso una sola inoculazione. Per le caratteristiche sembrerebbe idoneo ad essere utilizzato nelle farmacie, coinvolte nella campagna vaccinale, grazie all'accordo quadro siglato il 29 marzo tra Federfarma, Assofarm, Governo e Conferenza Stato-regioni per la somministrazione dei vaccini anti-Covid in farmacia, in attuazione di quanto previsto dalla legge Bilancio e dal decreto Sostegni. Tuttavia, ha precisato subito al Quotidiano del Sud il numero due di Federfarma, Roberto Tobia, «le indicazioni sulla destinazione delle dosi di questo vaccino arriveranno dal Commissario Figliuolo». L'arrivo in Italia delle prime dosi è atteso per il 16 aprile, con grande aspettativa sull'antidoto, basato su vettori derivati da adenovirus, che aveva indotto nei primati, secondo studi scientifici, una «forte risposta immunitaria». La notizia riportata ieri dal New York Times su 15 milioni di dosi del vaccino rovinati in uno stabilimento di Baltimora per «errore umano» dei dipendenti, che «hanno unito gli ingredienti dei due vaccini J&J ed Astrazeneca», ha di sicuro creato apprensione, sebbene ad essere messe in dubbio siano le consegne negli USA del prossimo mese. Secondo il Piano vaccinale presentato lo scorso 13 marzo dal Commissario per l'emergenza Covid, generale Francesco Paolo Figliuolo, entro la fine di giugno dovrebbero arrivare in Italia 7,31 milioni di dosi J&J, che toccherebbero quota 15,94 milioni entro il terzo trimestre dell'anno. Intanto il Presidente della regione Lazio Nicola Zingari

retti ha dichiarato ieri a Skytg24 che «dal 20 aprile inizieremo con le vaccinazioni con Johnson&Johnson nelle farmacie», coinvolte in «numero largo». Si dovrebbe iniziare con la fascia d'età fra i 60 e i 55 anni. Dal canto suo, il Segretario Nazionale di Federfarma, Roberto Tobia, nel ribadire la volontà, attraverso le farmacie, di sostenere la campagna vaccinale avviata dal Commissario Figliuolo, iniziando «da un censimento regionale per raccogliere le adesioni da parte delle farmacie che riterranno opportuno mettersi al servizio del Paese», ha auspicato che le date vengano rispettate. «Con le date di consegna dei vaccini abbiamo imparato ad avere molta prudenza, perché sono numeri che poi sfortunatamente in alcuni casi non vengono rispettati». Se inoculeranno il vaccino J&J o altri vaccini i farmacisti lo sapranno «dalla struttura commissariale che assegnerà, in relazione alla distribuzione territoriale, sia il numero di dosi nelle farmacie, sia quali vaccini - ha dichiarato Tobia -. La logica ci fa pensare che il vaccino più adatto all'inoculo in farmacia possa essere il Johnson & Johnson, caratterizzato da una somministrazione monodose, che può essere conservato nei frigoriferi presenti nelle farmacie, ad una temperatura fra i -2 e gli 8 gradi centigradi, e questo è quello che ci aspettiamo. Però potremmo ricevere anche vaccini di altra tipologia». Al momento, ha precisato il numero due di Federfarma - «non abbiamo indicazioni su come verrà sviluppato il piano vaccinale nelle farmacie. Siamo pronti e abbiamo già un certo numero di farmacisti che si sono abilitati, altri sono in via di abilitazione attraverso il corso dell'ISS. Terminato il percorso formativo i farmacisti, su base volontaria, potranno dare un contributo fondamentale al paese per uscire da questa crisi pandemica che è ormai un incubo per tutti».

VACCINI AL SUD, FARMACIE

FONDAMENTALI

Le farmacie al Sud saranno un tassello fondamentale per portare la campagna vaccinale anche nelle zone rurali, ha affermato il Segretario nazionale di Federfarma, dicendosi grato alla Ministra per il Sud, Mara Carfagna, che ha destinato 100 milioni di euro per le farmacie rurali sussidiate, ubicate «in quelle aree interne e rurali che spesso sono l'unico presidio dello Stato, per la salute pubblica e che hanno salvato molte vite». Parliamo di una realtà, su circa 19 mila 669 farmacie presenti in Italia - una per ogni 3mila 300 abitanti - di 4mila 200 farmacie, che servono circa 5 milioni di persone nelle aree più isolate ed «hanno una presenza capillare e soprattutto efficiente sul territorio». Secondo Tobia, inoltre, «il tema delle vaccinazioni nelle regioni è un vulnus che ci portiamo dietro dal Titolo V della Costituzione, che rappresenta un grosso ostacolo perché questo paese abbia realtà diverse e situazioni diverse in ambiti importanti come quello sanitario, da regione a regione». Il Sud, che soffre di un problema strutturale, «è stato dimenticato nel recente passato. Tuttavia il segnale di volontà espresso dal Ministro Carfagna - ha concluso - potrà portare benefici al Mezzogiorno nell'interesse dei cittadini su aspetti fondamentali, la telemedicina su tutti. Le farmacie diventeranno luoghi al servizio del cittadino, per l'effettuazione di elettrocardiogrammi, holter pressori o cardiaci, controlli completi della salute, specie nelle realtà più isolate dove vivono molti anziani».





Roberto Tobia (Federfarma)

Salerno-Reggio Calabria unite dall'Alta velocità

È finalmente pronto, dopo dieci anni di buoni propositi, il progetto di fattibilità tecnico-economica sull'Alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria. Prevale la scelta di una linea non litoranea, che passa da Cosenza. In base alle indicazioni, il Recovery Plan finanzia il lotto che da Battipaglia arriva a Praja, e probabilmente un

secondo lotto, Paola-Cosenza. Nel Recovery c'è uno stanziamento di 1,8 miliardi che arrivano a 2,085 con alcuni fondi nazionali. La promessa alla Ue è che tutta l'opera sarà realizzata entro il 2030. La linea aiuterà a decongestionare il porto di Gioia Tauro con la possibilità di instradare merci verso l'Adriatico.

Giorgio Santilli — a pag. 2

L'Alta velocità Salerno-Reggio libererà anche Gioia Tauro

Ferrovie. Giovannini invia in Parlamento il progetto Rfi: addio Avr, linea nuova, tracciato interno, costo massimo 20 miliardi. Prima tratta Battipaglia-Praja, due lotti nel Recovery: finita entro il 2030



Il ministro Giovannini vuole favorire una discussione in Parlamento e il dibattito pubblico con i territori

Giorgio Santilli

ROMA

Sarà una linea di Alta velocità «vera», non un'Alta velocità di rete, con molte tratte di nuova costruzione, quella che collegherà i 405 chilometri fra Salerno e Reggio Calabria. Seguirà il «tracciato interno autostradale» e non quello costiero tirrenico né quello costiero ionico. Il costo stimato massimo - cioè nell'ipotesi che fosse realizzata tutta con linee di nuova costruzione - è di 20 miliardi, ma ci sarà invece una parte (ancora da definire quanto estesa) di potenziamento tecnologico sull'attuale rete.

Si partirà dalla tratta che da Battipaglia arriva a Praja, finanziata parzialmente (circa 1,8 miliardi) con il Recovery Plan su un costo complessivo di circa 8 miliardi. È la parte considerata strategica dell'intera operazione, 127 chilometri di cui 52 in galleria. Una seconda tratta che potrebbe entrare nel Recovery Plan è la nuova Galleria Santomarco che collega Paola a Cosenza, 18 chilometri, costo intorno al miliardo, ma soltanto se si riusciranno a contenere i tempi di realizzazione entro il 2026. Non semplicissimo visto che occorrerà una talpa che scava circa tre chilometri di

galleria all'anno e che richiederà un anno e mezzo, più o meno, per essere costruita.

L'inserimento della linea Salerno-Reggio nel Recovery porterà con sé l'impegno del governo italiano a completare l'intera opera entro il 2030, ricorrendo anche a finanziamenti nazionali (certi) inseriti nel contratto di programma di Rete ferroviaria italiana. Un'attenzione particolare - anzi una vera priorità - sarà riservata allo «sbottigliamento» del porto di Gioia Tauro con l'eliminazione di una serie di colli di bottiglia che oggi rendono impossibile il passaggio dei treni lunghi necessari per le merci e l'avvio del progetto che consentirà di instradare i container verso la linea adriatica. Proprio questo è uno dei motivi fondamentali che portano all'indicazione di preferenza per il «corridoio autostradale»: rendere possibile, lungo il tratto fra Battipaglia e Praja, all'altezza di Tarsia, uno switch verso Sibari.

Sono queste le indicazioni principali che si ricavano dal progetto di fattibilità tecnico economica sull'Alta velocità Salerno-Reggio Calabria che è finalmente pronto per il viaggio che lo porterà da Porta Pia, dove hanno casa il ministero delle Infrastrutture e Rete ferroviaria italiana, alle commissioni parlamentari Trasporti di Camera e Senato, dove dovrebbe approdare il martedì dopo Pasqua (se non prima).

È una svolta storica dopo

quindici anni di buoni propositi e annunci più o meno convinti, mai messi su carta, e un'infinità di resistenze, dentro e fuori i palazzi della politica trasportistica e ferroviaria italiana.

Rete ferroviaria italiana ha ultimato il progetto di fattibilità tecnico economico di «prima fase», che mette a confronto le varie soluzioni possibili e fattibili, le alternative lotto per lotto. Il lavoro è fatto per avviare una discussione parlamentare e - come ha già detto il ministro Enrico Giovannini - un grande dibattito pubblico (in primo luogo con i territori interessati) sulle soluzioni da scegliere e gli effetti che ciascuna produrrà in termini di costi e opportunità, ma al proprio interno contiene già le prime indicazioni chiare, da intrecciare con il Recovery Plan.

Detto altrimenti, il progetto di fattibilità deve per sua natura dare una panoramica ampia delle possibili soluzioni tecniche e dei relativi costi, ma al tempo stesso contiene già una serie di indicazioni che



orientano le scelte successive (che dovranno essere prese entro la fine del 2021 se sarà rispettato il cronoprogramma).

Il progetto di fattibilità fu voluto fortemente (con un cambiamento di rotta decisivo) dall'ex ministra Paola De Micheli, che ne finanziò la realizzazione con il decreto legge del 19 maggio 2020 e dette l'incarico a Rfi per realizzarlo entro febbraio 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

I sei lotti della nuova linea Av Salerno-Reggio Calabria

LOTTO 1

Battipaglia-Praia A.T.

127 Km (di cui 52 in galleria)

LOTTO 2

Praia A.T. - Tarsia

58 Km (di cui 43 in galleria)

LOTTO 3

Tarsia-Cosenza (Settimo)

30 km (di cui 4 in galleria)

LOTTO 4

Cosenza (loc. Settimo) - Lamezia Terme

66 Km (di cui 27 in galleria)

LOTTO 5

Lamezia Terme-Gioia Tauro

79 km (di cui 22 in galleria)

LOTTO 6

Gioia Tauro-Reggio Calabria

45 km (di cui 32 in galleria)

PER IL PROGETTO IL TRAGUARDO DEL 2030

Il tracciato in sei lotti della nuova linea Alta velocità Salerno-Reggio Calabria nell'ipotesi corridoio autostradale

405 KM **180 KM**

LUNGHEZZA TRACCIATO DI CUI GALLERIE



1,8-2 miliardi

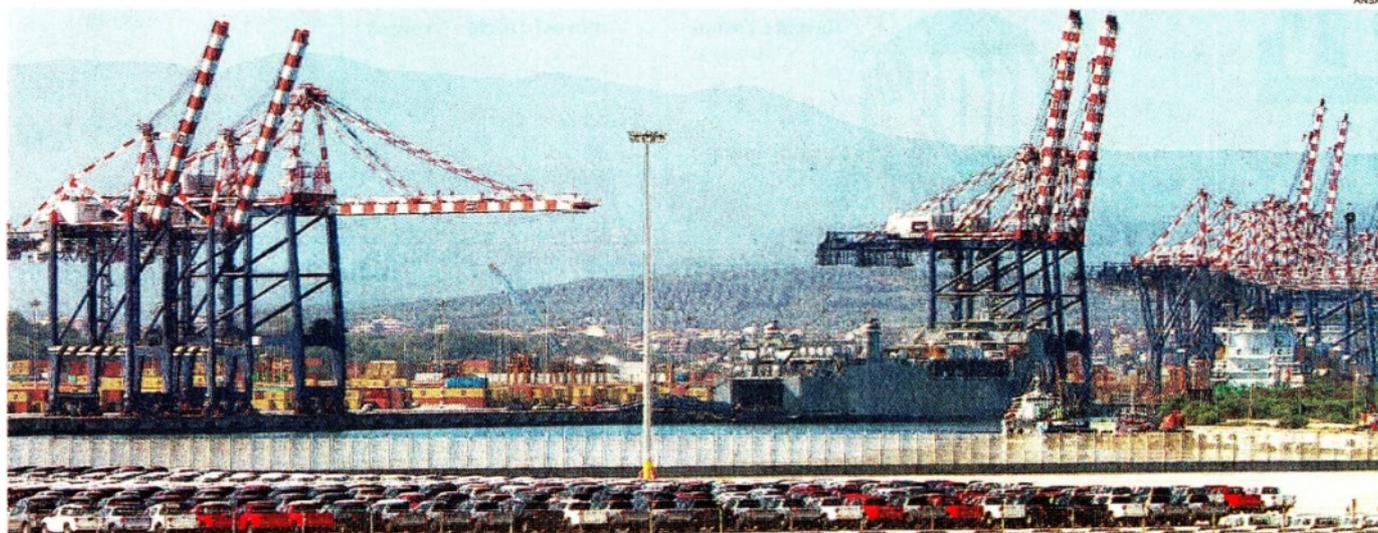
LE RISORSE NEL RECOVERY

I finanziamenti previsti per la prima tratta (Battipaglia-Praja) della Av Salerno-Reggio Calabria, su un costo complessivo di circa 8 miliardi



ENRICO GIOVANNINI

Il ministro manderà in Parlamento in questi giorni il progetto di fattibilità realizzato da Rfi: poi dibattito pubblico in Parlamento e nei territori



Il porto di Gioia Tauro. Il progetto dell'alta velocità Salerno-Reggio Calabria punta allo «sbottigliamento» dello scalo consentendo di instradare le merci verso l'Adriatico

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

BILANCI *L'anno scorso è stato horribilis per le quotate di Piazza Affari: in caduta ricavi e utili
Ma la borsa milanese nel 1° trimestre 2021 ha battuto tutti: il mercato fiuta la ripresa?*

100 miliardi

*Come recuperare il buco
nei fatturati 2020*

PIAZZA AFFARI Nell'anno del Coronavirus il fatturato delle imprese quotate è sceso del 17%, gli utili sono crollati del 61%. Si salvano soltanto chimica, tech e farmaceutico. Per recuperare non bastano le vaccinazioni: bisogna investire sull'era post-pandemica

Schiaffo da 100 miliardi

di Francesco Bertolino

Uno schiaffo da 100 miliardi di euro abatterà gli imprenditori italiani o al contrario infonderà loro il coraggio di investire sulle trasformazioni imposte dall'era post-pandemica?

La crisi è costata alle aziende quotate a Piazza Affari il 17% del fatturato complessivo, passato dai 514,4 miliardi del 2019 ai 423,3 miliardi del 2020. Dalla ricognizione condotta da *Milano Finanza* sui bilanci annuali di 165 realtà industriali del Mta emerge anche un calo del 20% del margine operativo lordo, da 84 a 67,3 miliardi. I morsi del Coronavirus si sono fatti sentire anche nell'ultima riga del conto economico, con gli utili crollati del 61% da 25,3 a 9,8 miliardi. Impossibile farne una colpa alle imprese, la pandemia è stato un cigno nero secolare: ha spezzato le catene produttive, interrotto la libera circolazione di persone e merci, bloccato del tutto le attività di svago e socializzazione. Le imprese del turismo hanno subito un danno incalcolabile di cui i bilanci delle quotazioni del settore viaggi e ristorazione restituiscono un'eco: ricavi dimezzati, ebitda in contrazione del 77%, profitti non pervenuti. Superata l'emergenza sanitaria con le vaccinazioni, secondo gli esperti l'industria del tempo libero dovrebbe tornare ai fasti pre-pandemici e al relativo giro d'affari: sicuramente le persone riprenderanno a mangiare fuo-

ri e a viaggiare, anche se forse la curva delle trasferte di lavoro è già oltre il picco. Ristabilite le rotte e i commerci internazionali, specie verso la Cina, anche moda e lusso torneranno a correre dopo che nel 2020 il relativo comparto ha bruciato 1,5 miliardi di fatturato e oltre 500 milioni di utile. Ripresi aperitivi e cene al ristorante, infine, le quotazioni alimentari riguadagneranno la soglia dei 6 miliardi di ricavi persa dopo il -8% del 2020.

Per altri settori industriali sarebbe invece un errore sperare nel ritorno allo *status quo ante* pandemia: lo choc da Covid-19 ha impresso un'accelerazione a tendenze secolari, difficilmente le lancette torneranno indietro. Per l'industria dell'auto e della componentistica, per esempio, la frenata nel 2020 è stata brusca: il fatturato è sceso del 17,5% a 119,8 miliardi, l'utile si è pressoché azzerato (-96%), le immatricolazioni dei veicoli nuovi in Italia sono tornate ai livelli degli anni 70. «Nel nostro Paese abbiamo molte imprese eccellenti ma che faticano ad avere taglia adeguata al nuovo contesto», ha rimarcato il presidente di Brembo, Alberto Bombassei, in una recente intervista a questo giornale. «Abbiamo bisogno di imprenditori che vogliano rischiare di più e avere il mondo come obiettivo e che vedano la crescita anche con alleanze in modo positivo». Per uscire dalla crisi pandemica, insomma, i vaccini non

bastano; servono investimenti, proiezione internazionale e dimensioni. L'appello di Bombassei vale anzitutto per l'auto e per l'indotto, chiamati a una rivoluzione elettrica e tecnologica che non consente tentennamenti. Ma il richiamo è rivolto più in generale al tessuto produttivo nazionale, caratterizzato da troppe aziende piccole, italo-centriche e poco propense a innovare. A scorrere i dati dell'anno scorso l'invito del patron di Brembo a rischiare non pare sia stato accolto dai colleghi imprenditori: dinanzi all'impatto del coronavirus le aziende quotate a Piazza Affari si sono affannate a contenere l'indebitamento, rimasto sostanzialmente stabile a 210 miliardi di euro, metà del fatturato, 3 volte l'ebitda. Una decisione prudente, ma forse non particolarmente saggia in un'epoca contrassegnata da tassi al minimo e di svolta per l'industria globale.

Una transizione netta s'impone con urgenza soprattutto per il comparto petrolifero ed energetico. Nell'anno in cui il prezzo del greggio è sceso sotto zero, Eni, Saipem e Saras hanno ac-



cumulato quasi 10 miliardi di perdite e perso oltre un terzo del fatturato (-36% a 56,3 miliardi). In pochi prevedono che l'oro nero possa recuperare la lucertezza perduta. Il colosso Bp e l'Agenzia internazionale per le energie rinnovabili stimano che la domanda di petrolio abbia già toccato il picco nel 2019, mentre Eni raggiungerà il massimo della produzione nel 2025. Ecco perché tutte le big oil ambiscono a trasformarsi in major delle rinnovabili, imboccando un percorso già intrapreso da Enel e da altre utility al ritmo di piani d'investimento multimiliardari. Non a caso il settore delle utility è fra i pochi ad avere aumentato l'indebitamento, anche per finanziare piani di ammodernamento delle reti distributive. Il comparto ha tutto sommato retto bene l'impatto della crisi pandemica. Il fatturato è sì sceso sotto quota 100 miliardi (-15%), trascinato dal -19% del peso massimo Enel; margini e utili sono tuttavia cresciuti rispettivamente dell'1,6% e del 6,1% a 30 e 6,3 miliardi. Tanto non basta però a includerle nel novero dei vincitori della pandemia.

Per la verità, l'anno del Coronavirus ha arriso a ben poche delle imprese quotate a Piazza Affari, listino storica-

mente sbilanciato verso i settori ciclici. Ovviamente, con rare eccezioni, le aziende tecnologiche hanno prosperato: il settore ha aumentato i ricavi del 6,8% a 16,3 miliardi, riportando 1,2 miliardi di utili. A questi andrebbero poi aggiunti i numeri di società classificate in altri comparti, ma di fatto attive nei servizi digitali come Esprinet (4,5 miliardi di fatturato nel 2020, +14%) e Sesa (1,5 miliardi, +14%). Ancora meglio ha fatto la chimica con un aumento dell'11,8% dei ricavi a 1,9 miliardi per un utile di oltre 250 milioni. Merito soprattutto dell'exploit della matricola Gvs, produttore fra l'altro di mascherine, accessorio indefettibile in tempi di pandemia. Nel 2020 la corsa al tampone ha invece consentito a Diasorin di incrementare del 25% i ricavi, del 39% il margine operativo e del 41% i profitti, trainando i conti del comparto sanitario, altrimenti più anemici di quanto l'anno della sanità avrebbe indotto a credere. Ma sarà vera gloria per questi settori? I piani del governo italiano e dell'Unione europea autorizzano a pensare che tecnologia, sanità e chimica continueranno a prosperare, attraendo investimenti in quantità. Per metterli a terra con efficacia e diventare protagonisti a livello globale, però, le imprese tech

e sanitarie avranno probabilmente bisogno di accrescere le dimensioni e diverse delle imprese citate sono alla ricerca di potenziali prede per fusioni o acquisizioni.

Un capitolo a parte merita infine i bilanci delle quotate all'Aim, il listino dedicato alle piccole e medie imprese, che paiono contraddire quanto detto sinora circa l'esigenza di scala per sopravvivere nell'era post-pandemica. Le 98 società esaminate da *Milano Finanza* hanno nell'insieme superato la sfida Covid-19 meglio delle sorelle maggiori: nonostante un tracollo dell'80% dei profitti, queste pmi hanno contenuto al 3,2% il calo del fatturato e al 6,2% quello della marginalità industriale. Piccolo è quindi ancora bello? In realtà, si tratta di un confronto ingannevole, benché non privo di spunti utili al rilancio delle grandi aziende italiane. Su Aim sono infatti presenti molte più società tecnologiche e farmaceutiche rispetto al listino principale. Per quanto di dimensioni ridotte, poi, gran parte di queste imprese denota una spiccata vocazione internazionale, caratteristica che ha fatto loro guadagnare la definizione lusinghiera di multinazionali tascabili. (riproduzione riservata)

INDUSTRIA, I BILANCI 2020 DI PIAZZA AFFARI

Dati in migliaia di euro

	Ros %	Fatturato		Ebitda		Ebit		Utile		Indebit. finanz. netto	
		Dic '20	Dic '19	Dic '20	Dic '19	Dic '20	Dic '19	Dic '20	Dic '19	Dic '20	Dic '19
ALIMENTARI											
□ B.F. (*)	1,47%	80.420	70.877	10.551	9.371	1.180	2.497	1.290	19	33.500	-46.100
● Campari (*)	18,17%	1.772.000	1.842.500	399.900	479.800	321.900	408.000	187.900	308.400	1.103.800	777.400
◆ Centrale del Latte	4,12%	180.570	175.151	18.300	6.600	7.447	-5.302	4.132	-6.511	61.200	n.d.
■ Enervit	-3,91%	51.837	63.188	3.732	5.154	-2.027	1.756	-1.898	860	11.000	13.200
◆ La Doria (*)	7,64%	848.133	717.650	83.111	56.012	64.778	34.554	56.684	19.850	140.214	148.802
◆ Marr	0,27%	1.048.396	1.651.387	39.419	128.472	2.840	99.110	-2.413	66.609	192.316	196.015
◆ Newlat Food (*)	9,55%	516.943	500.952	51.400	35.700	49.365	8.630	37.053	5.197	-5.200	38.100
◆ Orsero (*)	2,15%	1.041.535	1.005.718	48.400	38.700	22.400	13.000	12.217	2.022	103.300	126.900
■ Valsoia	11,27%	83.461	74.778	11.970	11.125	9.404	8.759	7.654	7.204	-21.479	-25.404
Totale settore	8,49%	5.623.295	6.102.201	666.783	770.934	477.287	571.004	302.619	403.650	1.618.651	1.228.913
AUTO - VEICOLI - COMPONENTI											
□ Brembo (*)	8,20%	2.208.600	2.591.700	388.700	515.200	181.100	318.500	136.500	231.300	384.700	n.d.
■ Carraro (*)	2,54%	478.678	548.846	32.567	42.660	12.163	22.531	-3.271	8.121	143.764	123.617
● Cnh Industrial (*) (^)	2,27%	19.895.953	21.423.071	n.d.	n.d.	452.237	753.728	-403.900	1.165.001	13.372.112	15.585.777
● Ferrari	20,69%	3.460.000	3.766.000	1.143.000	1.269.000	716.000	917.000	609.000	699.000	1.363.000	1.192.000
◆ Landi Renzo (*)	-3,89%	142.455	191.852	8.017	26.253	-5.541	12.942	-7.662	6.048	72.917	61.767
□ Piaggio	5,40%	1.313.700	1.521.300	186.100	227.800	70.900	104.500	31.300	46.700	423.600	548.600
■ Pininfarina	-32,91%	65.485	85.301	-7.072	-1.740	-21.548	-19.369	-24.438	-23.075	-2.387	12.029
● Pirelli (*)	11,65%	4.302.100	5.323.100	892.600	1.310.000	501.200	917.300	29.800	438.100	3.258.400	3.507.200
◆ Sogefi (*)	0,60%	1.203.200	1.463.800	137.600	177.400	7.200	48.400	-35.100	3.200	358.100	318.900
● Stellantis (*)	4,32%	86.676.000	108.187.000	n.d.	n.d.	3.742.000	6.668.000	24.000	6.630.000	n.d.	n.d.
Totale settore	4,72%	119.746.171	145.101.970	2.781.512	3.566.573	5.655.711	9.743.532	356.229	9.204.395	19.374.206	21.349.890
MODA E LUSO											
◆ Aeffe (*)	-9,13%	269.117	351.403	4.493	53.129	-24.565	25.102	-21.397	11.693	140.978	135.214
■ BasicNet	2,95%	257.900	305.700	19.800	42.500	7.600	30.600	8.600	21.100	82.200	78.300
□ Brunello Cucinelli (*)	-2,72%	544.013	607.761	89.466	169.626	-14.818	83.376	-33.216	52.553	605.700	481.200
■ Caleffi (*)	8,97%	56.058	49.793	7.893	3.550	5.027	568	3.495	-2	17.049	18.910
◆ Cellularline	-3,26%	104.540	140.440	15.105	33.060	-3.405	20.347	13.900	18.209	49.000	24.600
■ Csp International	-5,46%	82.932	108.635	-843	2.624	-4.529	-1.277	-6.177	-3.444	652	2.160
□ De' Longhi	11,77%	2.368.100	2.106.100	383.300	300.300	278.800	215.900	200.100	161.000	-232.000	-277.800
◆ Elica (*)	3,50%	452.639	479.986	42.204	45.038	15.864	19.623	-1.787	3.063	61.042	58.913
◆ Emak	7,01%	469.778	433.953	56.289	46.878	32.942	22.022	19.300	12.949	126.552	146.935
■ Geox	-23,28%	534.897	805.858	-13.727	96.252	-124.520	-15.723	-128.205	-24.759	367.750	294.831
● Moncler	25,61%	1.440.409	1.627.704	n.d.	n.d.	368.821	491.799	300.351	358.685	-855.300	-662.600
■ Piquadro (9 mesi)	n.d.	82.068	121.815	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	43.141	51.431
■ Ratti (*)	1,29%	68.549	117.662	6.201	21.613	887	16.560	421	12.810	1.000	2.600
■ Safilo Group (*)	-6,96%	780.300	939.000	1.000	65.400	-54.300	3.700	-46.500	-6.000	221.100	74.800
□ Salvatore Ferragamo (*)	-6,74%	913.572	1.372.449	160.226	335.530	-61.541	149.698	-66.397	87.281	429.166	504.433
◆ Sanlorenzo (*)	10,71%	457.703	455.935	70.635	66.018	49.028	43.096	34.508	27.030	-3.829	9.063
□ Tod's (*)	-21,25%	637.111	915.983	39.504	255.396	-135.362	101.060	-73.190	46.283	521.300	451.200
■ Zucchi	6,13%	71.052	70.326	12.200	10.045	4.355	4.974	65.436	2.472	25.579	84.452
Totale settore	3,58%	9.590.738	11.010.503	893.746	1.546.959	340.284	1.211.425	269.242	780.923	1.601.080	1.478.642
INFRASTRUTTURE E SERVIZI PER L'INDUSTRIA											
◆ Aeroporto Marconi Bologna	-25,77%	67.490	125.135	-3.922	44.937	-17.394	31.067	-13.590	20.852	30.389	-10.501
□ Astm (*)	14,63%	2.004.660	2.076.232	547.784	792.399	293.348	388.698	108.837	76.279	848.463	1.352.230
● Atlantia (*)	-5,85%	8.284.000	11.630.000	3.701.000	5.727.000	-485.000	1.666.000	-1.177.000	136.000	39.238.000	36.722.000
■ Autostrade Meridionali	15,39%	6.710	92.126	11.211	31.624	10.418	30.843	4.030	16.620	-203.429	-201.678
■ Beghelli (*)	-1,82%	127.357	147.037	8.129	7.311	-2.318	-3.889	-8.937	-9.860	56.984	54.614
◆ Biesse	1,08%	578.789	705.872	55.985	76.732	6.223	29.644	2.455	13.002	-49.543	18.609
◆ Cembre	18,38%	137.137	146.296	36.297	37.098	25.200	27.181	18.975	21.690	-8.408	-5.562
◆ D'Amico	17,55%	259.146	289.640	104.267	85.389	45.488	12.310	13.561	-22.552	460.000	559.400
□ Danieli (6 mesi)	4,54%	1.242.100	1.345.600	95.500	65.600	56.400	25.000	14.100	21.100	-908.300	-903.200
◆ Datologic	3,84%	479.828	585.759	58.324	92.077	18.407	62.689	13.882	50.281	-8.218	-13.364
◆ El.En. (*)	7,38%	408.083	400.761	40.814	46.312	30.111	38.198	20.255	26.017	-69.168	-61.419
◆ Fiera Milano (*)	-46,61%	73.635	279.711	10.443	106.054	-34.318	59.598	-33.943	34.425	473.400	405.100
□ Fincantieri (*)	2,85%	5.191.000	5.849.000	314.000	320.000	148.000	153.000	-240.000	-141.000	1.062.000	736.000
■ Fnm (*)	9,51%	258.800	279.200	70.100	69.600	24.600	30.300	24.200	30.300	40.200	-107.500
■ Fullsix (*)	-25,38%	5.473	6.765	-526	-758	-1.389	-3.354	-864	-4.272	3.025	4.306
◆ Gefran	7,25%	129.645	140.535	17.549	19.730	9.398	10.375	4.353	7.042	3.723	13.287
◆ Guala Closures	5,37%	572.035	606.546	95.452	108.117	30.719	45.208	-5.918	14.659	464.210	462.511
● Interpump (*)	16,04%	1.294.363	1.388.618	294.055	317.890	207.659	247.214	150.440	179.170	269.500	370.814

INDUSTRIA, I BILANCI 2020 DI PIAZZA AFFARI/2

Dati in migliaia di euro.

	Ros %	Fatturato		Ebitda		Ebit		Utile		Indebit. finanz. netto	
		2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019
↑ Irce (*)	1,08%	295.262	311.938	10.750	7.819	3.196	423	2.726	1.942	39.740	42.030
Italian Exhibition Group (*)	-28,99%	74.432	174.228	1.791	4.1874	-21.577	24.038	-11.313	12.861	129.100	104.500
● Leonardo (*)	3,86%	13.410.000	13.784.000	1.458.000	1.817.000	517.000	1.153.000	241.000	821.000	3.318.000	2.847.000
□ Maire Tecnimont (*)	4,81%	2.569.224	3.297.404	172.218	235.592	123.675	188.902	57.801	112.981	116.900	-78.900
↑ Openjobmetis	1,60%	516.985	565.344	14.870	23.469	8.266	15.583	23.642	10.404	173.750	30.103
↑ Piovani (*)	11,76%	221.117	228.526	32.242	30.571	26.003	25.759	17.643	18.700	-4.340	940
↑ Poligrafica S. Faustino	2,41%	49.484	53.060	3.212	2.786	1.192	890	619	478	6.362	6.817
↑ Prima Industrie (*)	-1,58%	332.963	427.582	27.185	38.432	-5.258	14.391	-7.201	9.046	96.274	107.343
● Prysmian (*)	5,14%	10.016.000	115.910.000	840.000	1.007.000	515.000	689.000	178.000	292.000	1.986.000	2.140.000
■ Rosss	2,28%	30.487	34.304	2.513	1.338	696	-189	318	-371	12.467	13.825
↑ Sabaf (*)	10,87%	184.906	155.923	37.097	27.033	20.093	11.896	13.961	9.915	56.300	55.100
■ Salcef Group (*)	17,25%	338.184	287.256	78.929	66.632	58.326	48.898	41.149	27.660	-681	-34.463
■ Seri Industrial (*)	-4,97%	125.582	143.179	4.925	22.059	-6.238	10.420	-4.079	1.539	95.967	69.022
↑ Servizi Italia (*)	1,61%	240.160	262.403	57.938	68.387	3.873	13.849	2.761	8.990	129.607	127.408
● Tenaris (*) (^)	-12,88%	4.216.779	5.975.750	522.694	1.124.037	-543.175	681.632	-519.417	608.717	n.d.	n.d.
↑ Tesmec	-0,51%	170.665	200.666	21.000	27.400	-863	8.374	-6.828	2.967	104.400	130.900
↑ Tinexta	19,65%	269.084	258.723	78.821	74.864	52.880	47.500	37.914	28.779	91.882	129.138
↑ Toscana Aeroporti (*)	-36,22%	40.440	119.659	-801	38.096	-14.649	23.254	-12.470	14.149	77.327	33.077
Totale settore	2,03%	54.283.005	63.873.778	8.819.846	12.601.501	1.103.992	5.807.702	-1.048.938	2.451.510	47.975.508	45.119.487
CHIMICO											
□ Gvs (*)	32,76%	363.296	227.416	138.363	62.216	118.996	45.664	78.063	33.083	-40.435	92.366
↑ Isagro	21,75%	110.327	105.369	3.769	-2.618	23.992	-13.736	16.151	-13.907	-21.377	34.394
↑ Sicit	30,47%	63.164	56.656	24.073	21.117	19.247	15.802	9.304	4.203	-20.458	-29.329
□ Sol (*)	14,37%	973.833	904.313	255.392	211.307	139.987	88.660	103.047	49.338	250.300	290.300
↑ Zignago Vetro (*)	13,24%	406.638	420.523	106.560	118.063	53.819	69.160	45.627	53.053	257.193	251.410
Totale settore	18,57%	1.917.258	1.714.277	528.157	410.085	356.043	205.550	252.192	125.770	425.223	639.141
COSTRUZIONI E MATERIALI EDILI											
□ Astaldi (*)	-9,02%	1.380.830	1.368.827	-47.331	41.878	-124.487	8.747	1.801.721	-72.000	-315.802	2.301.628
● Buzzi Unicem (*)	16,26%	3.222.411	3.221.443	780.801	728.104	523.890	468.238	560.246	385.671	242.000	568.000
■ Caltagirone (*)	7,63%	1.415.201	1.434.995	277.233	272.637	107.984	114.438	44.782	44.092	103.500	272.400
↑ Carel Industries (*)	14,09%	331.610	327.358	65.195	63.132	46.713	46.363	35.112	35.019	49.600	62.100
↑ Cementir Holding (*)	12,83%	1.224.793	1.211.828	263.740	263.794	157.173	151.743	102.008	83.569	122.200	239.600
↑ Panariagroup	-1,68%	357.269	382.019	37.493	32.426	-6.014	-4.882	-5.777	-6.386	190.253	212.021
■ Sit	6,12%	320.731	352.207	44.600	48.295	19.616	24.734	13.225	19.928	115.751	78.479
■ Somec (*)	-1,00%	222.068	249.971	18.690	24.430	-2.218	12.764	2.673	7.892	58.329	56.189
Vianini	56,90%	7.984	13.320	4.606	7.888	4.543	6.559	425	2.322	164.700	169.100
□ Webuild	9,45%	4.247.167	4.770.634	760.001	531.159	401.398	256.799	146.990	-22.128	441.895	631.423
Totale settore	8,87%	12.730.064	13.332.602	2.205.028	2.013.743	1.128.598	1.085.503	2.701.405	477.979	1.172.426	4.590.940
DISTRIBUZIONE											
□ Cerved Group	18,86%	487.800	520.600	203.600	236.600	92.000	114.300	29.400	58.200	587.700	549.500
↑ Nieuro (preconsuntivo)	n.d.	2.685.200	2.444.900	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale settore	18,86%	3.173.000	2.965.500	203.600	236.600	92.000	114.300	29.400	58.200	587.700	549.500
FARMACEUTICO											
● Amplifon (*)	10,83%	1.555.543	1.732.063	370.967	392.783	168.500	201.305	101.004	127.062	633.665	786.698
● Diasorin	36,79%	881.300	706.300	385.300	276.800	324.200	217.900	248.300	175.700	-305.300	-172.900
↑ Garofalo Health Care (*)	7,49%	206.778	194.361	30.566	34.776	15.489	20.502	11.781	13.142	97.691	94.677
↑ Pharmanutra	23,41%	56.449	53.824	15.554	13.178	13.216	12.204	14.072	8.454	-19.400	-13.600
■ Pierrel	10,83%	18.262	21.941	3.173	4.380	1.977	3.277	1.903	2.250	7.811	6.802
● Recordati (*)	32,37%	1.448.867	1.481.848	569.320	543.967	469.016	465.266	354.984	368.825	865.800	902.700
Totale settore	23,81%	4.167.199	4.190.137	1.374.880	1.265.884	992.396	920.454	732.044	695.433	1.280.267	1.604.377
FINANZA - HOLDING - IMMOBILIARE											
■ Brioschi (*)	-47,95%	14.124	20.547	-1.224	5.265	-6.772	-422	-10.917	-6.966	177.615	145.270
□ Cir (*)	0,44%	1.834.776	2.001.637	226.976	274.819	8.004	84.426	16.313	-69.807	896.800	n.d.
■ Coima Res (*)	66,97%	44.418	37.340	31.530	23.454	29.745	23.147	15.627	31.973	n.d.	n.d.
□ DoValue (*)	9,71%	418.243	363.839	114.347	127.766	40.597	54.841	-21.943	21.425	410.556	236.465
↑ Fila (*)	8,15%	607.382	682.686	95.051	105.923	49.518	60.048	8.607	24.000	493.456	498.150
■ Gabetti (*)	0,48%	63.686	52.552	5.371	5.135	306	345	-981	121	7.180	11.947
↑ Igd	-35,92%	145.600	155.300	99.400	125.200	-52.300	50.300	-74.300	12.600	1.155.500	1.162.600
■ Immsi (*)	4,83%	1.376.767	1.590.735	186.235	222.649	66.445	95.256	9.754	7.889	802.900	796.400
↑ Italmobiliare (*)	12,07%	575.520	565.875	105.990	125.908	69.440	97.085	68.315	63.520	-320.800	-475.200
↑ Ivs Group (*)	-3,45%	305.728	437.621	69.845	104.838	-10.557	45.321	-15.344	18.497	353.800	386.000
■ Lventure Group	-16,24%	3.947	4.206	-331	1.126	-641	819	-724	505	2.400	-154
↑ Mutuonline (*)	24,34%	259.171	219.935	76.568	64.016	63.095	50.772	128.454	40.313	n.d.	n.d.
■ Nova Re	-100,65%	5.978	5.436	296	147	-6.017	2.231	-9.320	371	41.800	63.700
■ Risanamento	n.s.	360	12.836	-12.365	-13.098	-14.257	-14.999	-25.807	3.969	472.753	455.388
↑ Sesa (9 mesi) (*)	4,19%	1.523.733	1.336.278	92.206	69.466	63.878	49.223	39.925	28.682	-11.296	11.839
Totale settore	4,19%	7.179.433	7.486.823	1.089.895	1.242.614	300.484	598.393	127.659	177.092	4.482.664	3.292.405
MATERIALI DI BASE											
↑ Neodecortech	4,29%	127.843	132.985	14.619	15.954	5.488	7.130	3.536	3.961	39.906	40.536
↑ Reno De Medici	6,91%	679.461	701.591	83.811	72.355	46.951	30.418	33.551	15.597	8.900	52.000
Totale settore	6,50%	807.304	834.576	98.430	88.309	52.439	37.548	37.087	19.558	48.806	92.536

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

INDUSTRIA, I BILANCI 2020 DI PIAZZA AFFARI/3

Dati in migliaia di euro

	Ros %	Fatturato		Ebitda		Ebit		Utile		Indebit. finanz. netto	
		2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	Dic '20	Dic '19
MEDIA											
↑ Cairo Communication (*)	2,69%	1.030.100	1.230.000	106.700	177.100	27.700	100.700	16.500	42.100	244.100	339.200
Caltagirone Editore	-51,22%	116.411	132.108	5.535	2.463	-59.626	-40.493	-44.277	-30.649	-86.000	-93.400
■ Il Sole 24 Ore	1,20%	191.000	198.700	20.100	21.000	2.300	-2.800	-1.000	-1.200	50.900	26.300
↑ Mondadori (*)	1,99%	744.000	884.900	98.100	110.400	14.800	62.300	4.500	28.200	97.600	151.300
↑ Mondo TV (*)	33,69%	24.699	23.056	18.808	16.440	8.321	6.344	4.368	3.832	4.056	1.375
■ Rcs Mediagroup (*)	4,34%	749.500	923.600	83.100	153.300	32.500	102.500	31.700	68.500	214.500	307.100
■ Tribco (*)	2,87%	81.440	75.621	12.639	8.572	2.335	11	592	64	5.500	9.900
Totale settore	0,96%	2.937.150	3.467.985	344.982	489.275	28.330	228.562	12.383	110.847	530.656	741.775
PETROLIFERI											
● Eni (*)	-7,46%	43.987.000	69.881.000	7.553.000	17.026.000	-3.280.000	6.432.000	-8.563.000	148.000	16.586.000	17.125.000
● Saipem (*)	-11,51%	7.342.000	9.099.000	428.000	1.146.000	-845.000	456.000	-1.136.000	12.000	1.226.000	1.082.000
□ Saras	-4,61%	5.184.875	9.369.096	-20.800	313.800	-238.900	115.100	-275.516	26.154	545.000	-30.000
Totale settore	-7,72%	56.513.875	88.349.096	7.960.200	18.485.800	-4.363.900	7.003.100	-9.974.516	186.154	18.357.000	18.177.000
REAL ESTATE											
■ Aedes	n.s.	13.947	15.078	-3.359	-3.573	-41.262	-3.779	-52.981	-13.534	192.670	192.388
Covivio	84,69%	539.000	591.500	496.300	573.000	456.500	539.700	359.800	747.000	7.861.000	6.688.000
PLC	1,10%	62.159	44.763	3.384	399	683	-1.566	-66	-2.376	4.113	7.996
■ Restart (*)	-18,23%	9.544	8.473	-690	-1.566	-1.740	-1.358	-1.776	76	-3.880	1.286
Totale settore	66,31%	624.650	659.814	495.635	568.260	414.181	532.997	304.977	731.166	8.053.903	6.889.670
TECNOLOGICI											
↑ Alkemy (*)	4,25%	73.925	81.284	6.195	5.030	3.145	1.407	1.792	-139	12.500	19.200
↑ Aquafil	1,36%	436.602	548.955	58.356	69.408	5.929	17.389	595	9.005	218.736	249.570
↑ Avio (*)	4,93%	322.023	368.651	35.168	42.589	15.883	26.532	14.118	26.198	-62.635	-57.943
↑ B&C Speakers	9,04%	31.975	56.287	5.123	12.580	2.889	10.286	1.917	8.612	-590	5.006
↑ Be (*)	8,27%	176.645	148.546	28.424	25.876	14.611	12.239	7.973	6.087	-3.288	11.427
↑ Digital Bros (*)	24,18%	82.381	67.850	35.605	10.153	19.916	4.049	15.890	1.938	-14.422	-2.602
↑ Esprinet	1,22%	4.491.613	3.945.371	69.077	55.730	54.841	41.068	31.792	23.553	-170.400	-163.700
↑ Eurotech	3,52%	69.259	101.973	6.632	20.535	2.439	16.611	132	19.242	-8.548	-12.249
■ Gpl (*)	6,69%	283.360	236.961	40.162	32.225	18.945	15.081	11.883	9.521	117.600	82.800
■ Luve (*)	3,85%	401.457	391.584	45.202	46.762	15.458	21.974	9.878	17.514	106.789	107.511
■ Piteco	26,82%	23.546	22.774	9.931	10.238	6.314	7.255	7.101	3.017	64.972	27.458
↑ Reply (*)	13,56%	1.250.191	1.182.528	207.936	191.307	169.531	155.324	123.598	113.858	-158.661	-105.031
↑ Saes Getters	9,65%	168.703	182.352	27.225	36.502	16.274	26.772	4.787	19.837	-95.742	-115.316
● STMicroelectronics (*) (^)	12,99%	8.340.980	7.806.816	n.d.	n.d.	1.083.893	985.581	906.112	845.486	-900.377	-550.549
■ Tas (*)	13,67%	58.053	52.445	16.333	13.044	7.936	5.980	8.817	5.363	6.000	9.500
↑ Txt (*)	4,59%	68.753	59.091	8.560	7.004	3.158	3.553	4.474	314	-22.100	-41.400
↑ Wiit	17,37%	52.094	33.727	18.305	13.192	9.049	6.800	2.473	5.250	95.304	25.489
Totale settore	8,88%	16.331.560	15.287.195	618.234	592.175	1.450.211	1.357.901	1.153.332	1.114.656	-814.862	-510.829
TELECOMUNICAZIONI											
● Inwit	43,82%	663.408	395.396	603.781	349.776	290.700	219.752	156.667	139.314	3.771.710	712.144
● Poste Italiane (*)	14,86%	10.526.000	10.960.000	2.224.000	2.548.000	1.564.000	1.765.000	1.207.000	1.342.000	-6.826.000	-5.667.000
■ Rai Way	39,82%	224.500	221.400	136.100	131.200	89.400	90.100	64.000	63.400	46.100	9.500
↑ Retelit	11,32%	165.192	82.990	54.228	34.811	18.693	12.423	15.029	10.877	126.895	-3.304
● Tim (*)	15,36%	15.805.000	17.974.000	7.063.000	7.505.000	2.428.000	2.913.000	7.224.000	916.000	18.594.000	21.893.000
Totale settore	16,03%	27.384.100	29.633.786	10.081.109	10.568.787	4.390.793	5.000.275	8.666.696	2.471.591	15.712.705	16.944.340
UTILITY											
□ Acea (*)	16,69%	3.205.492	3.021.843	1.155.463	1.042.297	534.980	523.224	284.948	283.686	3.527.951	3.062.819
Acsim-Agam (*)	6,72%	367.641	400.871	75.502	66.236	24.700	28.033	17.948	18.566	148.124	121.301
□ Alerion Clean Power (*)	40,22%	100.625	70.032	81.124	53.889	40.472	27.700	30.945	21.055	491.000	407.200
↑ Ascopipe	17,79%	163.896	124.911	63.616	44.898	29.151	21.573	58.701	493.216	338.400	213.000
● A2a (*)	8,25%	6.668.000	7.122.000	1.204.000	1.234.000	550.000	687.000	364.000	389.000	3.472.000	3.154.000
■ Edison	3,74%	6.390.000	8.198.000	684.000	602.000	239.000	174.000	19.000	-436.000	513.000	516.000
● Enel (*)	13,36%	62.623.000	77.366.000	17.940.000	17.905.000	8.368.000	6.878.000	2.610.000	2.174.000	45.415.000	45.175.000
□ Erg (*)	18,83%	973.700	1.021.600	480.800	503.700	183.300	204.900	105.800	103.600	1.539.900	1.553.900
↑ Falck Renewables (*)	28,95%	384.359	374.494	197.240	204.011	111.280	114.395	45.606	48.436	705.500	720.800
● Hera (*)	7,79%	7.079.000	6.912.800	1.123.000	1.085.100	551.300	542.500	302.700	385.700	3.227.000	3.274.200
□ Iren (*)	11,75%	3.537.250	4.081.333	927.351	917.261	415.790	451.848	235.322	236.362	2.948.027	2.706.127
● Italgas (*)	42,52%	1.285.900	1.206.900	971.400	907.500	546.800	516.000	383.000	417.200	4.736.500	4.485.300
● Snam	55,24%	2.578.000	2.521.000	2.197.000	2.169.000	1.424.000	1.417.000	1.101.000	1.090.000	12.887.000	11.923.000
● Terna (*)	47,21%	2.513.500	2.295.100	1.830.400	1.741.200	1.186.600	1.155.100	785.500	757.300	9.172.600	8.258.600
Totale settore	14,51%	97.870.363	114.716.884	28.930.896	28.476.092	14.205.373	12.741.273	6.344.470	5.982.121	89.122.002	85.571.247
VIAGGI E TEMPO LIBERO											
□ Autogrill (*)	-25,79%	1.983.700	4.996.800	159.500	960.600	-511.600	336.600	-479.900	205.200	2.973.600	2.947.900
■ I Grandi Viaggi (3 mesi) (*)	-256,71%	850	10.801	-1.158	-259	-2.182	-1.386	-2.204	-1.198	-14.225	-14.143
□ Technogym (*)	10,70%	508.342	666.418	89.484	139.466	54.375	108.352	36.004	83.205	-59.500	-3.700
Totale settore	-18,43%	2.492.892	5.674.019	247.826	1.099.807	-459.407	443.566	-446.100	287.207	2.899.875	2.930.057
TOTALE MTA	6,22%	423.372.057	514.401.146	67.340.759	84.023.398	26.164.817	47.603.085	9.820.181	25.278.252	212.427.810	210.689.091

Note:

● MF Italy40 ↑ Titoli Star □ Mid Cap ■ Small Cap ◆ Mini Cap

Sono riportate solo le società di cui la relazione è già stata pubblicata.

(*) = Utile di pertinenza della capogruppo (^) = Cambio al 25/02/2021; 1 Euro = 1.2206 Dollari USA, 1 Euro = 1.1070 Franchi Svizzeri (°) = Sono riportati i dati della sola FCA, la cui fusione con PSA il 16 gennaio ha dato origine alla nuova società Stellantis (§) = Sono riportati i dati consolidati al netto del Gruppo UBI

LA RIVOLTA DI RISTORANTI E COMMERCianti

Non è giusto un altro mese così

Saltati 259 mila autonomi
Spariti 35 miliardi di incassi
solo nel settore ristorazione

Questa Italia non resiste più
e non riesce a vivere di mance
Impossibile chiudere ancora

Tutti sfiniti, monta la rabbia
anche contro Mario Draghi
che non ha cambiato passo

DI DAMIANA VERUCCI

Centoventicinque milioni di reddito al giorno bruciati negli ultimi dodici mesi dal mondo delle imprese e del lavoro autonomo, per un calo complessivo di quarantacinque miliardi di euro. (...)

LA MORTE DEL COMMERCIO

«Resistiamo fino a Pasqua. Poi sarà la fine»

La presidente di Confesercenti snocciola le cifre di una crisi che il governo non vuole risolvere
«In Italia sono spariti in un anno 259 mila autonomi, la ristorazione ha perso 35 miliardi di euro»

Attacco a Draghi: «I sostegni sono un'elemosina e per giunta non arriveranno prima dell'8 april
Servirebbe invece il blocco delle spese vive, di bollette e tasse. Dov'è il famoso cambio di passo?»

Futuro da incubo

«Cosa ci facciamo con le imprese che non resistono perché non hanno più risorse? Gli diamo il reddito di cittadinanza?»

14

Miliardi
È la cifra persa dal settore del turismo negli ultimi dodici mesi

3000

Euro
È la cifra media destinata come ristoro a ogni singola impresa

Senza soldi

«Chi ha un'attività ha chiesto o sta per chiedere un prestito in banca. Cosa accadrà quando dovrà rientrare del credito?»

È questo il prezzo della crisi economica innescata dalla pandemia, anche considerando i ristori, o quelli che il Governo chiama tali ma che tali non sono per chi ogni giorno, in Italia, alza la saracinesca della propria attività. I lavoratori tutti, dipendenti, imprenditori e collaboratori, ma anche professionisti e patite Iva, stanno pagando a caro prezzo le difficoltà vissute nell'ultimo anno e non hanno certo avvertito il cambio di passo, che forse si aspettavano, dal Governo Conte al Governo Draghi. L'Osservatorio Confesercenti nazionale è a dir poco impietoso anche sul fronte occupazione indipendente: in 12 mesi sono spariti 259 mila autonomi, un vero e proprio record

in Europa, licenziati da una crisi che non sembra davvero avere fine. Gli imprenditori continuano a fare sacrifici su sacrifici e ci sono settori che probabilmente più di altri si rialzeranno, se riusciranno, con maggiore fatica, come la ristorazione, che sta subendo un colpo micidiale con 34,4 miliardi di euro persi nell'ultimo anno secondo Fipe Confcommercio; il turismo, con 14 miliardi di euro andati in fumo (dati Federalberghi), ma anche l'abbigliamento con un numero ogni giorno maggiore di negozianti che sta decidendo di tenere chiuso piuttosto che continuare a spendere. Perché, ed è questo il rammarico probabilmente più grande di chi è a capo di un'Associazione di categoria e si sente chiamato in causa ogni giorno dai suoi associati, «il Governo forse non si rende conto che ogni attività ha dei costi vivi indipendentemente se è aperta oppure no: l'affitto, le bollette, la tassa di occupazione del suolo pubblico, la Tari». Patrizia De Luise, oltre che essere la pre-

sidente di Confesercenti nazionale è anche una commerciante e sa bene cosa significa portare avanti un'attività in queste condizioni di emergenza. I ristori, o meglio i sostegni come piace chiamarli al nuovo esecutivo, li bolla così, «un'elemosina, piuttosto alle imprese servirebbe altro». Cosa? «Subito il blocco di tutte le spese vive - è la risposta della Presidente - Parlo ad esempio delle bollette e delle utenze in generale. E invece si è deciso di dare una media di 3 mila euro ad impresa e que-



sto sarebbe il cambio di passo? Noi non subordiniamo l'attività economica alla salute e ci siamo adeguati alle restrizioni ma dopo più di un anno durante il quale la maggior parte degli imprenditori ha attinto alle proprie risorse per sopravvivere, la pazienza è finita».

Per di più agli imprenditori è stato chiesto in una prima fase di adeguarsi a protocolli e provvedimenti costosi, lo hanno fatto, a loro spese naturalmente, per poi sentirsi dire «chiudete». Questo è successo ai ristoranti, ma anche alle palestre, ai cinema, ai teatri. «I ristoratori dovrebbero arrivare subito - prosegue De Luise - perché capisco una prima fase di incertezza dovuta alla pandemia e alle scelte di come agire, ma ora la macchina dovrebbe essere consolidata e invece, anche in questa ultima occasione gli imprenditori non vedranno nulla se non prima del prossimo 8 aprile. Intanto chi ha un negozio o un ristorante o un albergo o un'altra qualsiasi attività produttiva ha chiesto un prestito in banca o sta per farlo e cosa succederà quando dovrà rientrare di quel credito? Anche sul fronte affitti, altro grande problema per almeno il 70% di chi sta dietro il bancone di un'impresa, cosa si risolve con il credito d'imposta?».

«Quella detrazione data

all'affittuario - incalza la presidente di Confesercenti - piuttosto sarebbe stata più giusta darla al proprietario delle mura, anche da un punto di vista psicologico per l'esercente sarebbe stato un segnale positivo». E invece, il Governo sembra stare da un'altra parte rispetto alle esigenze degli imprenditori. È questa la sensazione di chi, oggi, ha un'attività produttiva. Senza contare che «le imprese sono tutte importanti ma non sono tutte uguali e il tessuto produttivo italiano è formato per almeno il 90% da piccole aziende, spesso a conduzione familiare, quelle che danno un servizio di presidio speciale, se si spengono le luci delle loro insegne, si spengono intere strade». **Purtroppo non è così difficile possa accadere. «Numeri certi non ne abbiamo - continua De Luise - ma si parla di migliaia di possibili chiusure e fallimenti in Italia nel dopo pandemia». Perché ci sarà anche un dopo, quello che il Governo non sembra prendere in considerazione, almeno secondo le associazioni di categoria. Che nelle ultime settimane stanno chiedendo con insistenza il blocco dei fallimenti: fallimento dell'azienda significa in primis perdita di lavoro di chi ci lavora. I licenziamenti gli imprenditori non vorrebbero farli perché «formare un lavo-**

ratore comporta tempo e impegno costante, non c'è mai voglia di liberarsene ma se un negozio chiude c'è poco da fare o da riflettere».

Intervenire subito, dunque, come sta succedendo nel resto d'Europa dove di certo i problemi sono gli stessi ma finanziamenti e tempi di erogazione sono certamente diversi. «Cosa ci facciamo con le imprese che non resistono perché non hanno più risorse? - domanda la presidente Confesercenti - diamo loro il reddito di cittadinanza? Questa pandemia è stata terribile e hanno pagato il prezzo alto tante vite umane. Ma bisognerebbe volgerla in positivo, dobbiamo fare una riflessione sugli errori commessi, pensare a progetti mirati che non possono essere validi per tutti allo stesso modo. Invece si è perso troppo tempo e ora di tempo non ce n'è più. Sa quanti imprenditori mi dicono che possono sopravvivere solo fino a Pasqua e poi dovranno arrendersi? Il Governo, questo, lo ha capito? Ho tanta paura di no. Mi è bastato vedere come i famosi 32 miliardi di scostamento di bilancio che sarebbero dovuti andare alle imprese, di fatto ne sono andati soltanto 11. Magari se almeno fossero serviti per sospendere tutta una serie di pagamenti che continuano invece ad essere dovuti, sarebbe stato un altro segnale». ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Patrizia De Luise
È la presidente di Confesercenti. Ma è anche una commerciante



Senza speranza

La protesta di imprenditori e ristoratori ieri sulla A1 nell'area di servizio Cantagallo

Superbonus 110%

La verifica lavori
nel 2021 non
sblocca le opzioni
per le spese 2020

Gavelli e Tosoni

— a pagina 31

Il Sal nel 2021 non sblocca cessione e sconto delle spese 2020

Il quesito. In vista della comunicazione dubbi sul momento in cui va calcolato il raggiungimento dello stato di avanzamento dei lavori utile

**Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni**

Lo stato di avanzamento lavori, pari al 30% dell'intero intervento, ottenuto in questi primi mesi del 2021 consente al contribuente di comunicare la cessione del credito o lo sconto in fattura per le spese agevolabili al 110% sostenute nel 2020 che, considerate autonomamente, non raggiungono tale soglia?

È un quesito ricorrente in questi ultimi frenetici giorni che precedono il 15 aprile, termine per l'invio delle comunicazioni per le opzioni esercitate sulle spese sostenute nel 2020.

L'articolo 121, comma 1-bis del DL 34/2020 prevede che l'opzione della cessione del credito o dello sconto in fattura (come alternative alla detrazione in dichiarazione) può essere anticipata tramite stato di avanzamento lavori (Sal). Per i soli interventi agevolabili con il superbonus, i Sal non possono essere più di due per ciascun intervento complessivo e ciascuno deve riferirsi ad almeno il 30% del medesimo intervento.

Un primo tema riguarda l'oggetto di riferimento del Sal. Si può dire che ogni differente tipologia di intervento ha la sua attestazione e, quindi, il suo Sal di riferimento. Nell'ambito di un intervento, la parte sismica può già essere terminata o, comunque, essere a buon punto, mentre la parte di risparmio energetico può essere ancora all'inizio. Ricordando, però, che le spese per gli interventi trainati, per essere ammesse al 110%, devono essere sostenute tra l'inizio e la fine lavori degli interventi trainanti.

Un'altra perplessità riguarda i tempi. Molti contribuenti hanno sostenuto le spese iniziali nel 2020. Alcuni di essi hanno raggiunto, in queste settimane, il primo Sal del 30% e si chiedono se possono inviare la comunicazione per cedere non solo le spese sostenute nel 2021 ma, separatamente, anche quelle del 2020.

Premesso che non bisogna cumulare le spese di periodi d'imposta differenti, il modello di comunicazione e le istruzioni sul punto non sembrano definire la questione. In proposito, in assenza di chiarimenti, general-

mente si suggerisce una posizione prudente. Che si concretizza nel mantenere le spese 2020 nel regime della detrazione e di cedere solo quelle successive, aggiungendo eventualmente (ma anche qui non sarebbe male una conferma) un distinto modello per i quattro quinti della detrazione non fruita per le spese 2020.

Tuttavia la questione, destinata a ripetersi anche negli anni successivi in maniera simile, è la seguente: il raggiungimento del Sal è un requisito che è sufficiente ottenere alla data di invio della comunicazione di opzione o deve essere acquisito già alla fine del periodo d'imposta a cui si riferiscono le spese? Per ora, come accennato, meglio essere prudenti, fermo restando che, raggiunto il Sal, la relativa attestazione tecnica può essere rilasciata anche nell'anno successivo, in tempo utile per porre in essere gli altri adempimenti per comunicare l'intervenuta opzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUPPORTO AL 110%**Accordo Nomisma e UniCredit**

UniCredit e Nomisma hanno siglato un accordo per fornire supporto a privati, condomini e imprese sul 110%. Le imprese potranno cedere alla banca i futuri crediti fiscali, attivando una linea di credito dedicata che si chiuderà alla maturazione dei crediti fiscali stessi. I committenti, in assenza di sconto in fattura da parte dell'impresa, potranno cedere i crediti fiscali alla banca, attivando una linea di credito.

LAVORI IN CORSO**Sì all'agevolazione per gli «immobili in corso di definizione»**

Non blocca i bonus edilizi l'accatastamento temporaneo dell'unità immobiliare nella categoria "F/4" (in corso di definizione), purché siano presenti alcuni requisiti fondamentali.

In caso di subentro in una precedente concessione edilizia da parte dell'acquirente dell'immobile, se non si dimostra che l'intervento progettato è autonomo rispetto al precedente, il contribuente deve accertarsi che il plafond di spesa non sia stato "consumato" dal soggetto cedente. Sono i principi che emergono da due risposte ad interpello non pubblicate.

Nella prima, una contribuente aveva acquisito l'usufrutto di una unità immobiliare accatastata in categoria "F/4", in quanto l'immo-

bile di cui faceva parte (precedentemente a destinazione alberghiera) era in corso di radicale ristrutturazione per ottenere, tramite frazionamento, più unità abitative. La domanda riguardava l'applicabilità del bonus ristrutturazioni 50% (articolo 16-bis del Tuir) ma le stesse conclusioni dovrebbero adattarsi al sismabonus, anche in versione 110%. L'Agenzia ha acconsentito perché, come accade per le unità "collabenti" accatastate in "F/2" (circolare 30/E/2020, par. 3.1.4), l'immobile in questione risulta "esistente" e non "in corso di costruzione" (categoria "F/3"); Inoltre, in base al titolo edilizio deve essere una «ristrutturazione» e non una «nuova costruzione» e deve risultare chiaramente la

destinazione finale abitativa. Rispondendo ad un diverso interpello, la Dre Emilia-Romagna si è occupata del subentro – tramite una Scia "in variante" presentata dal nuovo proprietario di un immobile abitativo – nella concessione edilizia presentata dal precedente proprietario. Secondo l'Agenzia, i nuovi lavori fruiscono del bonus del 50% (articolo 16-bis del Tuir) alternativamente: a) se configurano un nuovo e distinto intervento rispetto ai lavori autorizzati in capo al precedente proprietario; b) se, sulla base dei precedenti provvedimenti abilitativi, non sono state sostenute spese per le quali si sia usufruito della detrazione del 50%.

—**Gio. Gav.**

—**G. P. T.**

Lo scontro corte di Karlsruhe-Merkel sul Recovery fund non promette nulla di buono per Draghi e l'Ue

Tino Oldani a pag. 5

TORRE DI CONTROLLO

Recovery Fund addio? Lo scontro fra la corte di Karlsruhe e la Merkel non promette nulla di buono per Draghi e l'Ue

Per fare fronte alla pandemia, questo freno all'indebitamento tedesco è stato sospeso in via del tutto eccezionale per il 2020, quando il governo Merkel si è indebitato per 130 miliardi, e altrettanto si è deciso per quest'anno, con altro debito previsto di 180 miliardi. Ma un conto, per gli euroscettici tedeschi che hanno fatto ricorso alla Corte costituzionale, è l'indebitamento di uno Stato, che opera con risorse proprie, mentre altra cosa sarebbe l'indebitamento dell'Ue, vietata dai trattati

DI TINO OLDANI

Sul Recovery Fund, in Germania si sta giocando una partita decisiva, che potrebbe segnare non solo il rinvio nel tempo, ma addirittura la fine. In proposito, basta mettere in fila i tempi dello scontro in atto tra **Angela Merkel** e la corte costituzionale di Karlsruhe. La cancelliera ha fatto di tutto per mettere Karlsruhe di fronte al fatto compiuto. Ma la corte non è stata al gioco. Anzi, ha reagito con una rapidità fulminea, addirittura nel giro di poche ore, cosa mai vista finora, sconfiggendo di fatto la cancelliera, il cui potere, da quando ha annunciato le dimissioni per settembre, non sembra più quello di un tempo.

Ecco la sequenza dei fatti. Lunedì 22 marzo viene depositato presso la corte di Karlsruhe un ricorso firmato da un gruppo di duemila euroscettici, guidati dall'economista **Bernd Lucke**, ex fondatore del partito di destra *Alternative für Deutschland* (Afd), oggi a capo di un'associazione di cittadini. Nel ricorso si sostiene che il Recovery Fund, approvato il 14 dicembre dall'Unione europea, è incostituzionale sotto due aspetti: è in contrasto con la normativa Ue, che non consente di contrarre debito comune a favore dei singoli Stati; inoltre, prefigura l'introduzione di eurobond che costringerebbero la Germania a pagare tale debito anche per conto di altri paesi Ue, eventualmente inadempienti per default. Non solo. Nel ricorso, dettaglio curioso, si chiede che l'ipotesi di incostituzionalità del Recovery Fund sia discussa dalla corte di Karlsruhe prima che la legge tedesca per la sua accettazione sia firmata dal

presidente della Repubblica federale, **Frank-Walter Steinmeier**.

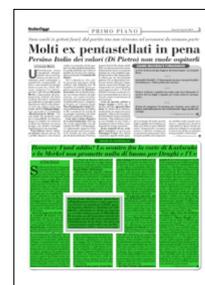
Stranamente, questo ricorso viene ignorato dai media tedeschi, che concentrano l'attenzione sul dibattito iniziato nel Bundestag nello stesso giorno, lunedì 22, per l'approvazione del Recovery Fund. Un dibattito che dura pochi giorni e si conclude venerdì 27 marzo con l'approvazione di oltre due terzi del Bundestag. A quel punto, manca soltanto il sì del Bundesrat, la Camera che rappresenta i Länder, dove il dibattito, inizialmente, era previsto per maggio. Ma la Merkel, evidentemente informata del ricorso di Lucke, gioca d'anticipo e, nello stesso giorno di venerdì, sottopone al Bundesrat la legge appena approvata dal Bundestag. In poche ore, il Bundesrat l'approva all'unanimità. Per il disco verde definitivo, manca soltanto la firma del presidente federale Steinmeier, data per scontata.

Questa firma, però, viene bloccata a tempo di record dalla corte di Karlsruhe, che poche ore dopo il sì del Bundestag emette un secco comunicato: «Si ordina al presidente della Repubblica Federale di rinviare la ratifica dell'atto sulla decisione del Consiglio europeo del 14 dicembre 2020 sul sistema di risorse proprie dell'Unione europea fino alla decisione della Corte costituzionale federale. Il memorandum esplicativo sarà presentato più tardi». In buona sostanza, un rifiuto plateale del tentativo della Merkel di aggirare, con un fatto compiuto, il giudizio della Corte sul ricorso di Lucke.

Nei giorni seguenti, più che all'insolito stop ordinato da Karlsruhe, i media tedeschi hanno dato rilievo al fatto che dietro ai numerosi ricorsi presentati negli ultimi anni alla corte costituzionale sulle nor-

me Ue vi era, puntualmente, un avvocato conservatore di Monaco, **Peter Gauweiler**, ex deputato della Csu, che agiva con i generosi finanziamenti del miliardario euroscettico, **August von Finck**, 91 anni, figlio dell'omonimo banchiere che finanziò l'ascesa di **Hitler**. Come dire: attenzione, gli euroscettici tedeschi sono la destra nostalgica del nazismo. Il che potrebbe essere vero. Ma prendersela con gli euroscettici, nazisti o meno, ricorda l'idiota che, invece della luna, guarda al dito. E la luna, in questo caso, è la costituzione della Germania, che, in ossequio a un principio cardine dell'ordoliberalismo, impone un freno al debito (*Schuldenbremse*), prescrivendo come limite massimo un rapporto deficit-pil annuo dello 0,35%, valido per ogni governo.

Per fare fronte alla pandemia, questo freno è stato sospeso in via del tutto eccezionale per il 2020, quando il governo Merkel si è indebitato per 130 miliardi, e altrettanto si è deciso per quest'anno, con altro debito previsto di 180 miliardi. Ma un conto, per gli euroscettici tedeschi, è l'indebitamento di uno Stato, che opera con risorse proprie, mentre altra cosa sarebbe l'indebitamento dell'Ue, vietata dai trattati. Che sia questo un punto cruciale del ricorso a Karlsruhe, lo ammette anche la *Faz*: «Alla domanda se l'Ue debba



davvero utilizzare molte più risorse proprie di quanto non faccia oggi per ripagare il debito, non è facile rispondere da un punto di vista giuridico. Ma politicamente significa la differenza tra una confederazione e uno Stato federale. Ciò non rende le cose più facili nei paesi Ue, come l'Italia, che stanno aspettando con urgenza i soldi».

Tra le righe, tutta da decifrare sul piano politico, vi è qui una risposta negativa a **Mario Draghi**, che si è detto a favore degli eurobond, pur ammettendo che oggi sono impossibili proprio perché l'Europa è una unione di Stati, ovvero una confederazione, e non uno Stato federale come gli Stati Uniti, con un bilancio federale e un'unica politica fiscale. «Prima di arrivare agli eurobond e a un vero bilancio Ue ci vorrà molto impegno politico e probabilmente passeranno molte generazioni» prevede Draghi. Per la Merkel, il Recovery Fund è il massimo possibile per adesso, un unicum irripetibile. Tesi minimalista, che la corte di Karlsruhe potrebbe però non condividere, in quanto contraria alla costituzione federale. Se così fosse, addio Recovery Fund. E rinvio certo dell'Europa federale alle future generazioni.

—© Riproduzione riservata—■

Corsa verso il Recovery a metà aprile il decreto per sbloccare i progetti

Il Senato approva la risoluzione, per il governo è il rush finale Fondo ad hoc per finanziare le proposte che saranno escluse

Il Parlamento chiede di dare la priorità a giovani, donne, imprese e Sud

PAOLO BARONI
ROMA

Dopo la Camera anche il Senato ha approvato la risoluzione di maggioranza sul Recovery plan e per il governo adesso scatta il rush finale. Tempi serratissimi per il varo entro fine mese del Piano nazionale di ripresa e resilienza, coi vari ministeri interessati chiamati a scremare i progetti, a mettere a fuoco gli investimenti da fare, dettagliando cronoprogrammi e benefici attesi, ed il ministero dell'Economia a supervisionare l'intero programma che entro il 2026 dovrà mettere a terra oltre 190 miliardi di investimenti.

Per l'8 di aprile è in programma l'incontro tra Draghi, i ministri e le Regioni; entro metà mese poi, raccogliendo i suggerimenti dei vari dicasteri, dovranno essere messe a punto le proposte per snellire le procedure, superare i tanti «colli di bottiglia» e assicurare tempi certi alla realizzazione dei tanti progetti («la sfida delle sfide», come l'ha definita il responsabile dell'Economia Daniele Franco) e che dovrebbero poi confluire in un decretone che conterrà anche le procedure per il reclutamento delle figure tecniche che si dovranno occupare dell'attuazione del piano. Quindi, a ridosso della scadenza di fine me-

se, il governo tornerà in Parlamento per illustrare la versione finale del piano da spedire a Bruxelles.

Una strategia per il Paese

«La buona riuscita del piano richiede uno sforzo corale delle diverse istituzioni coinvolte e un dialogo aperto e costruttivo. Richiede una strategia del Paese, una visione per quello che sarà l'Italia nel 2026, nel 2030 e possibilmente nei decenni successivi» ha spiegato ieri a palazzo Madama Daniele Franco, secondo il quale il Recovery plan «è una grande occasione per avviare un processo di crescita duratura per il Paese, che esce da circa un quarto di secolo di crescita piuttosto scarsa rispetto agli altri principali Paesi europei». Per Franco, in particolare, «con questo piano, bisogna far sì che giovani e imprese siano al centro del nostro sforzo di ripresa. Mi riferisco alle imprese di tutti i settori, innanzitutto il manifatturiero, i servizi, tra i quali ovviamente sono fondamentali il turismo e l'agricoltura. Il Piano deve aiutare trasformazione e rafforzamento del nostro sistema produttivo».

La risoluzione votata dal Senato (con 203 sì, 7 no e 24 astenuti, mentre alla Camera mercoledì si erano stati 412, con 11 no e 44 gli astenuti), in particolare, impegna il Governo a redigere la versione definitiva del Pnrr «tenendo conto degli orientamenti» contenuti nella relazione fatta dalla Commissione Bilancio e Affari Ue, a

«rendere comunicazioni alle Camere» prima della sua presentazione a Bruxelles, nonché ad «assicurare il pieno coinvolgimento del Parlamento nelle fasi successive».

Da Camera e Senato sono arrivate decine e decine di richieste di modifica, a partire dalla necessità di privilegiare gli interventi a favore di giovani, donne e Sud, di non eccedere con la spesa corrente puntando di più sugli investimenti, di dettagliare tutti i cronoprogrammi e di monitorare con cadenze precise l'attuazione del piano con l'obbligo poi di tenere periodicamente informato il Parlamento.

Sollecitazioni tutte accolte da Franco che ha ribadito il ruolo centrale delle camere, anche nel passaggio altrettanto importante delle riforme che dovranno accompagnare il Pnrr. Quindi ha assicurato che «la governance prevista, che sarà snella e ben definita a livello centrale e delle autonomie territoriali, assicurerà adeguate modalità di aggiornamento del Parlamento».

Fondo per i progetti esclusi

Attraverso una piattaforma digitale centralizzata i dati relativi all'attuazione dei progetti verranno continuamente aggiornati, e a proposito dei fondi Franco ha specificato che «ogni euro che verrà impegnato ed ogni euro che verrà speso dovranno essere rendicontati». Infine ha ipotizzato una sorta di rete di protezione per quei progetti che pur meritandolo potrebbero restare fuori

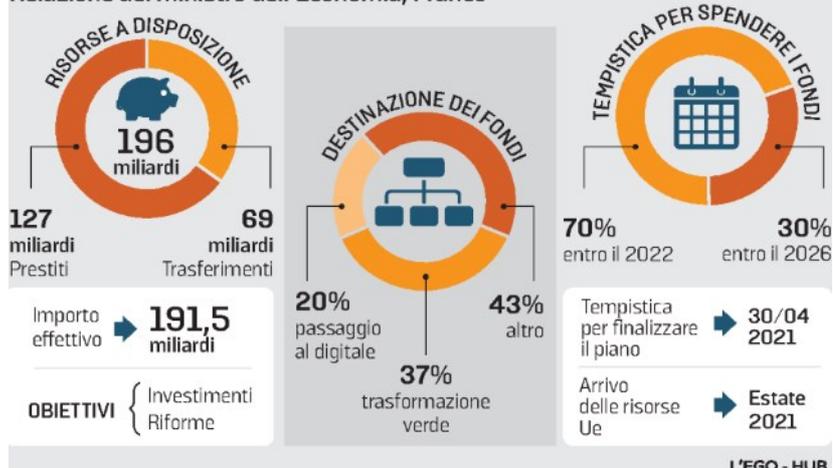


dal Pnrr, spiegando che «non saranno necessariamente accantonati». Per questi si sta infatti valutando la costituzione di «una linea di finanziamento ad hoc» attingendo ad altri fondi europei e nazionali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RECOVERY PER L'ITALIA

Relazione del ministro dell'Economia, Franco



Sbloccata la partita dei certificati bianchi

Efficienza energetica

**La sottosegretaria Gava:
«Dopo 15 anni usciamo
finalmente dallo stallo»
Celestina Dominelli**

ROMA

Si sblocca dopo una lunga impasse la partita sui certificati bianchi, il meccanismo pubblico di incentivazione dei progetti di efficienza energetica, introdotto nel 2005 e ora in crisi dopo esser stato per diverso tempo il principale traino nel conseguimento dei risparmi negli usi finali dell'energia. Ieri, infatti, lo schema di decreto ministeriale sui titoli di efficienza energetica (Tee) è stato trasmesso alla Conferenza Unificata che dovrà esprimere un'intesa sul provvedimento. «Dopo 15 anni usciamo dallo stallo risolvendo le criticità, rendendo più semplici le procedure e rimodulando gli obiettivi del 2020, la cui scadenza per l'assolvimento è prevista il 31 maggio 2021», rivendica la sottosegretaria alla Transizione ecologica, Vannia Gava (Lega), che si è spesa per accelerare la messa in pista del decreto.

La novità principale è la riduzione degli obblighi per il 2020: il testo fissa un valore di 1,27 milioni di Tee per l'elettrico e 1,57 milioni per il gas (contro i 3,17 milioni e i 3,92 milioni previsti, rispettivamente, dal decreto del 2017) e abbassa ancora gli obiettivi nel 2021 (0,45 milioni per l'elettrico e 0,55 milioni per il gas) per poi aumentarli progressivamente negli anni successivi. A bocce ferme, però, nel quadriennio 2017-2020 si ha una drastica riduzione (-74%) per l'obiettivo cumulato di ef-

ficienza da centrare con i Tee rispetto a quello fissato originariamente.

Lo schema di decreto allenta poi i requisiti di accesso ai titoli "virtuali" introdotti nel 2018 come misura d'emergenza per fronteggiare le tensioni nel mercato e introduce l'atteso sistema di aste al ribasso per il rilascio di titoli a valore costante per tutto il periodo di incentivazione che concorrerà al raggiungimento dei target del 2024 (spetterà al ministero della Transizione Ecologica definire il meccanismo con decreto entro fine anno). Il testo rivede inoltre il contributo tariffario da versare ai soggetti obbligati con la previsione non solo di un livello massimo (circa 255 euro a Tee), ma anche di un valore minimo. Tetti che saranno definiti in modo da favorire il finanziamento di nuovi progetti e mantenere il rispetto di criteri di efficienza nella definizione degli oneri e dei costi del sistema.

Sul fronte delle imprese, non tutti tirano un sospiro di sollievo. I più scontenti sono i distributori di gas ed elettricità, penalizzati dai ritardi, che vedono accolte le loro richieste. Il decreto, però, secondo altri settori, in primis il manifatturiero, non tiene in debito conto i nuovi obiettivi del Green Deal, ma resta ancorato all'ormai superato Piano nazionale integrato energia e clima (che fissa un target di riduzione delle emissioni al 40%, ben al di sotto della nuova asticella del 55% fissata dall'Europa). Senza contare che l'allentamento di alcuni obblighi, pur condivisibile, lamentano le stesse aziende, non si accompagna alla proposta di ulteriori soluzioni per rilanciare e ampliare l'efficienza energetica, anche con adeguati strumenti di supporto alle emissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**VANNIA
GAVA**
Sottosegretaria
al ministero
della
Transizione
ecologica



Nel Recovery Plan più spazio per i giovani: il Governo accoglie la linea del Senato

Le vie della ripresa

Sì dell'Aula alla relazione di maggioranza. Franco: priorità anche alle imprese

Il Governo dovrà integrare il Piano nazionale ripresa e resilienza con misure specifiche dedicate alla «prossima generazione, specifi-

cando dettagliatamente la strategia e i provvedimenti trasversali rivolti alle giovani generazioni»: con uno sguardo a nuove generazioni, disparità di genere e Sud, l'Aula del Senato ha varato ieri la risoluzione di maggioranza che approva la Relazione delle commissioni Bilancio e Politiche Ue. L'attenzione alla prossima generazione è stata accolta e rilanciata dal ministro Franco: bisognerà «far sì che i giovani e le imprese siano al centro dello sforzo di ripresa». **Mobili** — a pag. 3

Recovery, piano giovani più forte: il Governo fa sua la linea del Senato

A Palazzo Madama. Franco: «Nuove generazioni e imprese devono essere al centro dello sforzo della ripresa: decisivi manifattura, turismo e agricoltura»

Il Governo dovrà integrare il Piano nazionale ripresa e resilienza con misure specifiche dedicate alla «prossima generazione, specificando dettagliatamente la strategia e i provvedimenti trasversali rivolti alle giovani generazioni». La questione, spiegano i senatori al Governo, si pone in particolare sulle «politiche per la prossima generazione, l'infanzia e i giovani» dedicate all'istruzione e alle competenze. Occorre dunque «modulare tutte le politiche attuative del Pnrr in funzione del beneficio che dovrà derivarne, nel medio e lungo periodo, in favore dei giovani».

Nessuna delle sei missioni indicate dal Pnrr presentato alle Camere, infatti, è ora dedicata specificatamente alle politiche per la prossima generazione. Come ha rimarcato in un documento l'intergruppo parlamentare Next Generation Italia, i giovani, il Sud e la parità di genere sono considerate priorità trasversali nel Pnrr. Il livello delle risorse oggi destinato ai giovani, secondo i parlamentari, non appare sufficiente in relazione all'emergenza

giovane che sta vivendo l'Italia. Per questo il Governo dovrà puntare a rafforzare l'istruzione e la formazione professionale e allo stesso tempo, suggerisce sempre l'intergruppo Next Generation, adottare riforme e interventi strutturali sia sul mercato del lavoro sia sulle politiche attive. Va rivista la disciplina del percorso di alternanza scuola-lavoro, prevedendo allo stesso tempo un massiccio cambio generazionale nella Pubblica amministrazione. Due dati danno la misura come i giovani siano fuori dalla macchina amministrativa italiana: nel 2018 gli under 30 nella Pa erano il 2,24% del totale contro il 21% dei cugini d'Oltralpe e una media Ocse del 18 per cento.

Sulla formazione dei giovani dal Parlamento arriva l'invito a sviluppare quanto più possibile soprattutto le competenze digitali sia in ambito scolastico sia in quello lavorativo. Andrebbe rilanciato il Servizio civile universale e soprattutto aumentate le risorse per il diritto allo studio. Vanno infine potenziati gli Its con obiettivi più ambiziosi di quelli già indicati nel

Pnrr per quanto riguarda soprattutto il numero degli iscritti a cui va concessa una specifica autonomia formativa con l'obiettivo di trasformarla come luogo di incontro tra ricerca applicata e imprese innovative.

Attenzione alla prossima generazione raccolta dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, che ieri nel corso delle repliche sul voto dell'Aula di Palazzo Madama alle risoluzioni sul Recovery plan, ha rimarcato come sarà necessario «far sì che i giovani e le imprese siano al centro dello sforzo di ripresa». E per imprese il titolare di Via XX Settembre intende «tutti i settori, il manifatturiero, i servizi tra cui



sono fondamentali il turismo e l'agricoltura: il piano deve accompagnare la trasformazione e il rafforzamento del nostro sistema produttivo».

Con uno sguardo particolare alle nuove generazioni, alle disparità di genere e al Sud, dunque, l'Aula del Senato ha approvato con 203 sì, 7 no e 24 astenuti, la risoluzione di maggioranza sulla Relazione delle commissioni Bilancio e Politiche Ue di Palazzo Madama. La risoluzione, sulla falsa riga di quanto già indicato mercoledì alla Camera, impegna il Governo a redigere la versione definitiva del Pnrr «tenendo conto degli orientamenti» dei senatori e a «rendere comunicazioni alle Camere» prima della sua presentazione a Bruxelles, nonché ad «assicurare il pieno coinvolgimento del Parlamento nelle fasi successive» di attuazione del Piano. Attuazione che, ha ricordato ancora Franco, per renderla più efficace sarà preceduta dalla definizione «di

un pacchetto di norme di semplificazione procedurale che agevoli la concreta messa in opera delle misure anche nel caso di interventi la cui realizzazione sarà responsabilità degli enti territoriali». Pacchetto già in stato avanzato e che potrebbe arrivare per la fine di questo mese e la prima decade di maggio sotto forma di un nuovo decreto semplificazioni.

Tra gli interventi antiburocrazia chiesti da tutti i gruppi politici sono le procedure snelle per il Superbonus. Il 110%, così come ha già chiesto la Camera, dovrà essere semplificato e prorogato. Una doppia spinta all'Esecutivo arriva anche sulla circolazione dei crediti fiscali su piattaforme uniche dedicate per sostenere transazioni e acquisti. In altre parole si dovrebbero trasformare i crediti d'imposta in moneta virtuale sulla base dei dati contenuti nei cassetti fiscali dei contribuenti. A sostenerlo da tempo sono i 5 Stelle secondo cui occorre implementare

un'infrastruttura digitale che, anche grazie al Superbonus e agli altri crediti d'imposta cedibili, compresi i crediti maturati dalle imprese per gli investimenti nel Mezzogiorno e per gli investimenti in beni strumentali, garantisca la certificazione dei crediti di imposta stessi e una loro circolazione tra gli operatori come mezzi di pagamento di beni e servizi, anche per immettere una grande capacità finanziaria nel sistema economico senza alimentare debito. La base di partenza già esiste con la piattaforma attivata dall'amministrazione finanziaria il 15 ottobre 2020 sulla cessione dei crediti o gli sconti in fattura relativi agli interventi di riqualificazione energetica o di messa in sicurezza degli edifici rilanciati con il superbonus del 110% che a fine febbraio ha registrato oltre 36.500 operazioni di cessione o di sconti in fattura per un volume di affari di oltre 471 milioni di euro.

—M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DOTE PER LE NUOVE GENERAZIONI

Tra Recovery e React Eu stanziati per ora 16,31 miliardi

Nel Pnrr gli stanziamenti per misure che riguardano a vario titolo i giovani ammontano a 16,31 miliardi, il 7,28% della dote del piano del governo Conte di metà gennaio. Di questi 15,52 miliardi sono del Recovery 0,79 miliardi di React Eu. Sono destinati alle misure di orientamento e sostegno all'istruzione, alla formazione, di accesso e on the job e all'acquisizione di nuove competenze (9,37 miliardi), all'inclusione sociale, per la famiglia e la questione abitativa (6,6 miliardi),

al sostegno al lavoro e alla sicurezza sociale (0,34 miliardi). Nulla va all'autoimpiego e all'imprenditorialità giovanile. Il Consiglio nazionale dei giovani, supportato da analisi della fondazione Bruno Visentini, ha proposto in linea con il Regolamento Ue del 12 febbraio la creazione di un pilastro per i giovani con una dote di 28,72 miliardi, pari al 12,83% del Pnrr dalla rimodulazione delle misure esistenti, ma sparse nel Piano.

—G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16,3 mld

RISORSE DEL PNRR PER I GIOVANI

Sullo stanziamento complessivo 15,52 miliardi sono riconducibili al Recovery and Resilience Facility e 790 al fondo React-Eu



NESSUNA MISSIONE NEL PIANO

Nessuna delle sei missioni del Piano nazionale di ripresa e resilienza presentato alle Camere è ora dedicata specificamente alle politiche per i giovani



DARIO STEFANO
Presidente Pd
della commissione
Politiche Ue
al Senato è uno dei
relatori sul Recovery

Il ministro dell'Economia in Senato. Daniele Franco ha ricordato che è prevista la definizione di «un pacchetto» di semplificazioni procedurali per rendere più efficace l'attuazione del Pnrr

L'INTERVISTA**Dadone: nel Piano
più risorse
e un pilastro
dedicato alle
nuove generazioni****Pogliotti e Tucci** — a pag. 3**«Serve un pilastro specifico
per gestire meglio le risorse»****Lavoro, impresa e casa:
rimodulare i fondi in
arrivo dall'Europa per
assicurare l'autonomia
delle nuove generazioni****L'intervista****Fabiana Dadone***Ministra per le politiche giovanili***Giorgio Pogliotti****Claudio Tucci**

Ministra Fabiana Dadone, **condivide il contenuto della risoluzione votata dal Senato che chiede di modulare a favore dei giovani gli interventi del Pnrr, aumentando le risorse ad esempio per sostenere il loro inserimento nel mondo del lavoro?**

Ovviamente, l'occupazione giovanile è un tema centrale, se non fosse anche una pericolosa criticità sarebbe quasi banale parlarne. Ma la risoluzione richiede anche di specificare la strategia e i provvedimenti "trasversali" rivolti ai giovani. Credo che questo sia un punto focale del Piano che dovrebbe vedere il ministro delle Politiche giovanili coordinatore dei progetti e degli interventi che interessano direttamente le nuove generazioni. Auspico che la forza della trasversalità di una delega di questo tipo non si trasformi paradossalmente in una debolezza sul Pnrr.

Quali misure andrebbero potenziate in modo specifico per i giovani?

Lavoro, impresa, casa, volti a garantire opportunità di emancipazione, crescita, ed autonomia dei giovani. Offrire strumenti semplici e diretti, facilmente accessibili: un grande Fondo per il credito ai giovani, a gestione unificata, dedicato all'acquisto di immobili, non solo a uso abitativo; all'avvio di impresa; alla realizzazione di prototipi e allo sviluppo di brevetti;

all'investimento in formazione specialistica, imprenditoriale e professionale. Un sistema omogeneo a livello nazionale di certificazione di competenze per far sì che i giovani abbiano "le carte in regola" a seguito delle svariate esperienze lavorative, sociali, formative etc. Un piano combinato di decontribuzione/defiscalizzazione per i neoassunti che preveda meno costi per i datori di lavoro e una busta paga più pesante per i giovani lavoratori. Una dote lavoro-impresa assegnabile già a partire dai 16 anni per contrastare l'abbandono scolastico e allineare il percorso di formazione con le esigenze del mercato del lavoro. Disseminare il territorio di innovation hub rivolti ai giovani quali catalizzatori di creatività, talenti e professionalità; incubatori che possano mettere insieme, secondo le esigenze di ciascun territorio, associazioni di categoria, imprese, università, scuole per la crescita e lo sviluppo condivisi delle comunità locali e delle ragazze e dei ragazzi tra i 14 e i 25 anni d'età.

Nell'attuale Pnrr non c'è nessuna risorsa assegnata in modo specifico per favorire l'autoimpiego o l'imprenditorialità dei giovani. Ritiene occorra una dotazione specifica?

Io penso una cosa molto semplice: se ci sono misure dedicate ai giovani queste devono essere individuate e individuabili in maniera chiara e netta, e devono essere anche narrate adeguatamente, al di là delle prerogative e delle lecite aspettative di questo o di quell'ufficio ministeriale. Sia chiaro, qui non servono venditori di pentole ma le misure e gli interventi per le nuove generazioni, come dice il Parlamento, devono essere descritti puntualmente e credo che, una volta fatto questo, il Governo debba comuni-

carlo in maniera omogenea, efficace, univoca così da permettere ai diretti interessati la massima accessibilità e la totale informazione.

È d'accordo con quanto proposto dall'intergruppo di 57 parlamentari di Camera e Senato, che ritengono occorra creare un pilastro specifico sui giovani?

Sarebbe la soluzione più auspicabile per le ragioni di cui dicevo prima. Non dobbiamo sottovalutare l'effetto di una collocazione specifica delle misure nel Piano, non solo dal punto di vista finanziario: individuare le risorse e poterne dare una quantificazione esatta e chiara è importantissimo, ma anche e soprattutto dal punto di vista istituzionale e gestionale: sapere chi è responsabile e in che misura dell'attuazione di certe misure rivolte a quasi 13,5 milioni di giovani in Italia darebbe un segnale di attenzione mai dato finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIANO VACCINI, CARROZZONI REGIONALI E I LEP CHE NON CI SONO

I PARTITI CHE NON CI MERITIAMO

Abbiamo visto in questi gravissimi atteggiamenti il segno fisico del miope egoismo che pervade la stagione del regionalismo all'italiana dove si sono saldati insieme gli interessi della Sinistra Padronale tosco-emiliana e la Destra lombardo-veneta a trazione leghista. Non è possibile che diventi il calcolo matematico più complesso della terra stabilire la cifra che esprima la stessa spesa pubblica pro capite, ad esempio, per la sanità a favore di un cittadino campano come di un cittadino emiliano-romagnolo. Ecco una bella sfida per il nuovo Pd di Letta

L'EDITORIALE

di Roberto Napolitano

Chi oggi continua a fare propaganda su vaccini e bisogni delle persone è un criminale. Così come lo è chi specula sulle sacrosante ragioni di tutti coloro che hanno dovuto chiudere ogni tipo di attività e hanno visto poco o nulla di risarcimento. Il Piano nazionale di vaccinazione del governo Draghi sta funzionando perché si è quasi quintuplicato il numero quotidiano di vaccinati e la scelta di centralizzare regole, guida e gestione è senz'altro quella giusta. Se insieme a Bulgaria, Lituania, Finlandia siamo gli ultimi nella fascia strategica che va dai 70 ai 79 anni, dobbiamo dirlo senza reticenze lo si deve esclusivamente a questi venti viceré che hanno nelle mani il governo frazionato del Paese e lo esercitano lasciando le lobby, ognuno le sue, e mettendo sempre vergognosamente il consenso davanti a tutto. Anche quando sono in gioco la vita delle persone e il futuro dell'economia di un Paese. Ovviamente esistono le eccezioni come la Regione Lazio che, a differenza di Lombardia e Toscana vero scandalo di questa stagione, è pronta a fare vaccinare in farmacia

dalla settimana prossima anche la fascia dei cinquantacinquenni/sessantenni evidentemente a patto che arrivino i vaccini nuovi.

Noi siamo fiduciosi che i ritardi dell'Europa verranno recuperati e gli approvvigionamenti italiani saranno rispettati, ma se siamo oggi messi così male è per la semplicissima ragione che la stragrande maggioranza dei Presidenti di Regioni di destra e di sinistra hanno pensato di vaccinare tutti - dipendenti delle agenzie regionali, professori a distanza, uomini di Chiesa e magistrati, corpi armati e prefetti, avvocati, notai - gli amici degli amici e, a volte, perfino i loro giovanissimi congiunti. Abbiamo visto in questi gravissimi atteggiamenti il segno fisico del miope egoismo che pervade la stagione del regionalismo all'italiana dove si sono saldati insieme gli interessi della Sinistra Padronale tosco-emiliana e la Destra lombardo-veneta degli ultimi dieci anni da quando, cioè, è diventata a spiccata trazione leghista.

Qui, in questo coacervo nascosto del clientelismo dei ricchi di sinistra e di destra e della sua larga permeabilità a infiltrazioni di tipo malavitoso, è cominciato a morire

il Paese e qui rischia di consumarsi il funerale italiano se non si trova il coraggio di sporcarsi le mani con le grandi questioni istituzionale e sociale italiane. Che sono: 1) mettere un freno immediato ai carrozzoni regionali diventati soprattutto al Nord "superministeri" della spesa assistenziale dei ricchi perché tolgono il futuro ai nostri giovani; 2) stabilire un principio di eguaglianza (Lep) tra i cittadini italiani nella spesa pubblica sanitaria e per le infrastrutture immateriali e materiali.

Ecco un terreno sul quale misurare il tasso di realismo dello sforzo di cambiamento del Partito democratico sotto la guida di Enrico Letta. A maggior ragione nei giorni del nuovo '29 mondiale e dopo avere ripetuto il solito modo di fare a due velocità perfino nella distribuzione dei vaccini, non è più tollerabile che a causa degli interessi miopei della Sinistra Padronale tosco-emiliana in combutta sottobanco con la Destra lombardo-veneta leghi-



sta diventi il calcolo matematico più complesso della terra stabilire la cifra che esprima la stessa spesa pubblica pro capite, ad esempio, per la sanità a favore di un cittadino campano come di un cittadino emiliano-romagnolo. Questo è per Enrico Letta uno splendido campo da gioco per dimostrare che non si vuole più tirare in porta sempre dalla stessa parte e, cioè, a favore dei ricchi e contro i poveri. Perché se tutto ciò non avviene in tempi strettissimi il Sud muore e conseguentemente muore il Paese. Faremmo torto alla nostra stima nei confronti di Letta se non lo avvisassimo che continuare a parlare di nomine, vicesegretari, capigruppo, candidato a sindaco di Roma al di là della sacrosanta battaglia sulla parità di genere, significa continuare a occuparsi di qualcosa di elitario mentre c'è un Paese che muore. In tempi di pace nessuno ha interesse per questi argomenti. In tempi di guerra come quelli attuali, dove cadono uno dietro l'altro tutti i luoghi comuni e perfino la chiesa si pone il problema della penetrazione della criminalità nei gangli dell'economia del Nord, il tema insistito dell'ufficio di collocamento del Pd appare solo ridicolo.

Marzo da record per l'industria

Le imprese pronte a creare un milione di posti di lavoro

Secondo le rilevazioni di Unioncamere da qui a maggio ci sono 923mila assunzioni programmate. Circa 600mila soltanto nel settore dei servizi

ATTILIO BARBIERI

■ Il mercato langue. I consumi pure e non soltanto in Italia. Ma nonostante la congiuntura appesantita dagli stop ripetuti per la pandemia, le imprese italiane si apprestano ad assumere quasi un milione di persone da qui a maggio. Seicentomila soltanto nel settore dei servizi. I dati escono dall'ultimo rapporto Unioncamere-Anpal di marzo. Fra l'altro i nuovi ingressi censiti dal borsino Excelsior per i prossimi due mesi sono ben 58mila in più rispetto a quelli del bimestre aprile-maggio dello scorso anno, anche se rimangono abbondantemente sotto i numeri del 2019, quando però del Covid non si sapeva nulla.

E pure nei dati di marzo è possibile leggere comunque un miglioramento rispetto a dodici mesi prima. «In uno scenario caratterizzato ancora dalle restrizioni per il Covid e dall'incertezza legata all'andamento della campagna vaccinale», fa sapere Unioncamere, «i settori industriali prevedono oltre 110mila entrate, 39mila in più rispetto a marzo 2020». E le «maggiori opportunità di lavoro si registrano in quei comparti manifatturieri per i quali le imprese segnalano prospettive positive per la domanda estera, soprattutto da Cina, Stati Uniti e Germania: è il caso di me-

tallurgia e prodotti in metallo, con 6mila entrate in più rispetto a marzo 2020, meccatronica (+4.800), moda (+3.000) e farmaceutica (+2.000)». Insomma i settori tradizionali del made in Italy danno segni di vitalità.

POSIZIONI SCOPERTE

Nonostante l'ampia disponibilità di manodopera c'è da registrare comunque una quota elevata di posizioni per cui le imprese dichiarano la difficoltà di reperimento, pari al 32% delle posizioni ricercate. Tante. Ma il rischio che i posti rimangano vuoti sale addirittura al 58,7% nell'area aziendale dei sistemi informativi, al 48,3% nella progettazione e al 44,1% per le mansioni legate a installazione e manutenzione. Persiste e addirittura talvolta si amplifica, il disallineamento fra domanda e offerta di lavoro. Per altro, i profili più ricercati riguardano gli operai specializzati (59mila soltanto a marzo) seguiti dai conduttori di impianti (47mila). «Nel confronto con lo stesso mese del 2020 e 2019», segnala Unioncamere, «cresce la domanda soprattutto per le professioni a più elevata specializzazione con 22mila assunzioni» soltanto il mese scorso. Un trend che va consolidandosi comunque da alcuni anni.

CORRE LA MANIFATTURA

Fra l'altro, a marzo, la ripresa del manifatturiero acquista ulte-

riore vigore in Italia. L'indice destagionalizzato Pmi (Purchasing managers index) Markit della manifattura è salito lo scorso mese a 59,8 punti dai 56,9 di febbraio, facendo segnare il maggiore miglioramento delle condizioni operative degli ultimi 21 anni. E si tratta dell'espansione nella produzione e nei nuovi ordini ai tassi più veloci in oltre tre anni. Inoltre l'ottimismo rimane elevato, e prelude proprio alla creazione di nuovi posti. «I dati di marzo segnalano l'ennesima accelerazione della ripresa nel manifatturiero italiano», commenta Lewis Cooper, economista della Ihs Markit, analizzando gli ultimi dati dell'indagine, «sia la produzione sia i nuovi ordini hanno registrato la maggiore espansione in oltre tre anni e le aziende riferiscono crescenti vendite e una migliore domanda da parte dei clienti. Di conseguenza, per far fronte alla maggiore mole di lavoro, le imprese manifatturiere hanno aggiunto ulteriore personale ed è rimasto elevato l'ottimismo».

I numeri dimostrano poi che il nostro sistema produttivo è vitale. E «si può dire facilmente», conclude Cooper, «che la ripresa del settore manifatturiero è ben in corso. Se le condizioni della domanda rimangono elevate, anche in caso di ulteriori misure restrittive, probabilmente assisteremo ad una forte crescita nei prossimi mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ASSUNZIONI PROGRAMMATE

	Totale entrate (v.a.)		Variazione mar 2021/mar 2020		Variazione mar 2021/mar 2019	
	programmate marzo 2021	programmate mar-mag 2021	v.a.	%	v.a.	%
TOTALE	292.010	923.410	59.100	25,4	-88.170	-23,2
INDUSTRIA	110.060	330.540	38.870	54,6	-8.800	-7,4
Manifatturiero	66.390	198.660	18.140	37,6	-13.840	-17,3
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	9.570	26.280	40	0,4	-1.450	-13,2
Industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature	8.500	26.110	3.060	56,3	-3.240	-27,6
Industrie del legno e del mobile	3.190	10.040	1.090	51,9	-530	-14,2
Industrie della carta, cartotecnica e stampa	1.520	3.980	50	3,4	-710	-31,8
Industrie chimico-farmaceutiche, della plastica e della gomma	7.400	20.010	2.020	37,5	-670	-8,3
Industrie lavorazione dei minerali non metalliferi ed estrattive	2.090	6.600	170	8,9	-1.000	-32,4
Industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo	16.510	46.800	6.860	71,1	-2.270	-12,1
Industrie meccaniche ed elettroniche	17.610	58.840	4.850	38,0	-3970	-18,4
Altre industrie	4.890	13.140	709	19,3	-1.380	-22,0
Costruzioni	38.800	118.760	19.960	105,9	6.440	19,9
SERVIZI	181.950	592.870	20.230	12,5	-79.380	-30,4
Commercio	45.530	143.170	1.260	2,8	-8.860	-16,3
Servizi di alloggio e ristorazione; servizi turistici	18.140	79.360	190	1,1	-50.010	-73,4
Servizi di trasporto, logistica e magazzino	23.100	76.560	2.340	11,3	-8.120	-26,0
Servizi dei media e della comunicazione	1.900	6.210	310	19,5	-1.360	-45,1
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	12.560	36.430	3.560	36,5	1.990	18,8
Servizi avanzati di supporto alle imprese	17.220	52.550	6.010	53,6	440	2,6
Servizi finanziari e assicurativi	3.580	10.710	740	26,1	150	4,4
Servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	29.920	87.920	1.110	3,9	-7.030	-19,0
Servizi alle persone	29.990	99.950	4.890	19,5	-6.400	-17,6

FONTE: Sistema informativo Excelsior, Unioncamere-ANPAL, 2021

L'EGO - HUB

Lo "sconto" seguirà la sede lavorativa

Sgravi Inps, il governo si corregge: i soldi per il lavoro restano al Sud

ROMA La decontribuzione per il Sud torna al Sud. Lo sconto sul costo del lavoro rischiava di premiare anche chi assumeva al Nord, particolare denunciato dal Messaggero, a cui adesso è stato posto rime-

dio. Il ministero ieri si è corretto: l'accesso alla decontribuzione per il Sud è considerato legittimo solo quando il lavoratore risulta effettivamente impiegato nelle regioni del Sud.

Bisozzi a pag. 8

Il governo si corregge Resteranno al Sud gli sgravi per il lavoro

► Il ministero e l'Inps corrono ai ripari: lo sconto segue sempre la sede lavorativa ► Si evita così di favorire gli occupati al Nord assunti da agenzie interinali

IL BENEFICIO PERMETTE ALLE IMPRESE DI RISPARMIARE IL 30% DEGLI ONERI CONTRIBUTIVI

NUOVE ISTRUZIONI DELL'ISTITUTO DOPO LA PRECEDENTE INTERPRETAZIONE DELLA NORMA DI AGEVOLAZIONE

LA RETROMARCIA

ROMA La decontribuzione per il Sud torna al Sud. Lapalissiano? Non proprio. Già perché inizialmente lo sconto sul costo del lavoro rischiava di premiare anche chi assumeva al Nord a causa di un cortocircuito relativo ai lavori in somministrazione, subito denunciato dal Messaggero, a cui adesso è stato posto rimedio. Lo scivolone ha costretto ministero del Lavoro e Inps alla retromarcia: l'istituto ha pubblicato ieri le istruzioni aggiornate per accedere allo sgravio destinato alle aziende delle regioni svantaggiate (Abruzzo, Molise, Puglia, Campania, Basilicata, Sicilia e Sardegna) e prorogato alla fine del 2029 dall'ultima legge di Bilancio. Ma andiamo con ordine. Le istruzioni

dell'Inps, figlie delle indicazioni giunte dal ministero del Lavoro, nella versione precedente in pratica consentivano a un'azienda di Milano di accedere alla decontribuzione se ingaggiava un lavoratore in somministrazione contrattualizzato da un'agenzia interinale ubicata nelle regioni meno sviluppate. Per riflesso le stesse istruzioni stabilivano anche che il beneficio non veniva riconosciuto per i lavoratori in somministrazione che operavano per aziende con sede nelle aree svantaggiate se l'agenzia interinale a cui facevano capo non si trovava nelle regioni che avevano diritto alla fiscalità di vantaggio. Cosa dicono invece le nuove istruzioni dell'Inps? «Lo sgravio viene accordato ai lavoratori somministrati impiegati in un'azienda con sede nelle re-

gioni agevolate del Sud anche se l'agenzia di somministrazione ha sede in altra regione», ha spiegato l'istituto.

I CONGUAGLI

Per quanto riguarda poi le aziende del Nord a caccia dello sconto: «Nei casi in cui il periodo sia stato agevolato per agenzie di lavoro collocate nelle regioni del sud per lavoratori im-



piegati in utilizzatori con sede al Nord, non è richiesta la restituzione dello sconto fruito. Questo vale per i conguagli effettuati fino alla data del 31 marzo 2021». Ma dal mese di aprile l'accesso alla decontribuzione per il Sud è considerato legittimo solo quando il lavoratore risulta effettivamente impiegato in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Applicata in prima battuta nell'ultimo trimestre del 2020 e poi estesa al 2021 dalla legge di Bilancio, la decontribuzione per il Sud è passata attraverso un lungo iter autorizzativo che ha coinvolto anche Bruxelles e che ne ha rallentato la partenza. Ritardo che suscitò le critiche dei datori di lavoro del Sud, costretti a un esborso imprevisto lo scorso 16 febbraio, quando scadeva il termine per pagare i contributi previdenziali per le buste paga di gennaio. L'Inps ha anche ricordato che la decontribuzione è soggetta alla normativa sugli aiuti di Stato definita dal quadro temporaneo per l'emergenza Covid-19 che prevede una serie di requisiti, ovvero che gli aiuti in questione siano di importo non superiore a 1.800.000 euro per impresa e al lordo di qualsiasi imposta o altro onere e non superiore a 270.000 euro per le imprese del settore della pesca e dell'acquacoltura. L'esonero è del 30 per cento fino al 2025 incluso, poi scenderà gradualmente.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia



Il Messaggero del 26 febbraio scorso segnalava il rischio che gli sgravi per il Mezzogiorno prendessero la via del Nord

Intervista a Brunetta: "Così riformeremo lo Stato: assunzioni per 5 anni"

Parla Brunetta: "Così riformeremo lo Stato". **SERVIZI - PP.2-7****RENATO BRUNETTA** Il ministro della Pa: "La crisi si batte valorizzando le persone. Ci sarà un portale per il reclutamento del personale"**"Pronti ad assumere, ma per cinque anni senza semplificazione non c'è progresso"****RENATO BRUNETTA**
MINISTRO
DELLA PA**C'è un forte rimbalzo del Pil: e l'indice Pmi sulla manifattura fa segnare un aumento record****Questa esperienza di governo se avrà successo rivoluzionerà la geografia politica****L'INTERVISTA****UGO MAGRI**
ROMA

«Sono ottimista perché siamo entrati in una straordinaria congiunzione astrale», confida Renato Brunetta, ministro del governo Draghi per la Pubblica amministrazione. Spiega: «Abbiamo oggi la concreta possibilità non solo di metterci alle spalle la pandemia, ma di uscirne meglio rispetto a come ci eravamo entrati. Cioè più forti, più coesi, più attrezzati ad affrontare il futuro. Guai a perdere questa irripetibile occasione».

Non teme, ministro, che dire «ora o mai più» possa suonare retorico alle orecchie di un Paese stremato?

«No, perché questo è il momento. Aprile può essere il mese della svolta. Se riusciremo a vaccinare 500 mila persone al giorno, entro l'estate saremo sostanzialmente fuori dalla pandemia. Con la guardia alzata e tutte le precauzioni richieste; però siamo all'uscita dal tunnel. E non è tutto».

Che altro vede di positivo?

«C'è un forte rimbalzo del Pil. Il prodotto nazionale ha ripreso a crescere del 4-5 per cento, un cambio di passo che non si vedeva dai tempi del "boom". Certo, veniamo da un anno tragico per l'economia, ma questa impennata di cui poco si parla è il segnale che cambiano le aspettative. Lo prova anche l'aumento record dell'Indice Pmi della manifattura, che rileva i cambiamenti di variabili come produzione e nuovi ordini: a marzo è salito al massimo livello degli ultimi 21 anni. Stiamo ritrovando fiducia in noi stessi. Il tasso elevato di crescita è l'altra faccia del nuovo piano vaccinale: famiglie e imprese cominciano a credere che davvero potremo farcela. In più aggiungo il fattore politico, perché gioca a nostro favore».

Da che punto di vista?

«Abbiamo un governo che è sostanzialmente di unità nazionale, se si esclude la bravissima Giorgia Meloni. Non voglio parlarne perché sarei in chiaro conflitto di interessi. Ma a guidarlo c'è il leader migliore che la Repubblica potesse mettere in campo, Mario Draghi. La cui credibilità, se ci guardiamo intorno, non ha eguale al mondo. Con la statura giusta per farci valere in un'Europa non più matrigna, che finalmente ha scelto di indebitarsi nel nome della solidarietà. Quest'anno abbiamo la presidenza di turno del G20, la tribuna ideale per far conoscere quello che l'Italia intende fare per salvarsi dal baratro e come sta già guardando al Next Generation Eu, con tutte quelle riforme che aspettavamo dal dopoguerra e finalmente potremo mettere in cantiere. Ecco perché dico: questa è la volta buona».

Per lei, Brunetta, si annuncia l'impresa di gran lunga più**disperata: ammodernare la burocrazia che è sempre stata la nostra palla al piede.**

«Già, me lo dicono in molti con tanto di pacca sulla spalla, in segno di solidarietà e compatimento. Ma io la penso come il capo dello Stato. Se vogliamo cogliere l'opportunità della crisi per andare oltre, bisogna mettere al centro i volti della Repubblica. Che sono i medici, gli infermieri, gli insegnanti e le forze dell'ordine. Tutti insieme rappresentano oltre due terzi dei 3,2 milioni di dipendenti pubblici, cui vanno aggiunti i cosiddetti burocrati, da non confondere con la cattiva burocrazia. È il capitale umano da cui ripartire valorizzandolo, restituendogli orgoglio, autorevolezza, dignità. Non possiamo parlare di "medici eroi" senza dare loro il giusto riconoscimento economico. O far tornare i giovani dall'estero senza premiare il merito».

Scusi, Brunetta, ma lei non è lo stesso ministro che 13 anni fa dichiarava guerra ai cattivi dipendenti pubblici definendoli «fannulloni»?

«Certamente sì. Io non sono cambiato e anzi rivendico tutto quanto feci in quella mia prima stagione, le considero due facce della stessa medaglia. Ai tempi del governo Berlusconi feci una dura battaglia per mettere la PA al servizio dei 60 milioni di italiani e non viceversa, avendo dalla mia parte la stragrande maggioranza dei cittadini e contro un certo numero di benpen-



santi conservatori tanto a destra quanto a sinistra. Ripeto: rifarei tutto».

Il clamore fu grande, l'esito controverso...

«Lei dimentica un dettaglio: il momento storico. La crisi finanziaria che ci costrinse a bloccare il rinnovo dei contratti. Quella riforma non ebbe il carburante economico. Come avere una bellissima automobile senza poi i soldi per la benzina».

Ecco, a proposito, stavolta le risorse ci sono o no?

«Oggi le abbiamo. E con onestà devo riconoscere che il merito è dei precedenti governi, i quali hanno "appostato" le somme necessarie. La mia prima decisione da ministro è stata di riprendere il negoziato sindacale per il nuovo contratto del pubblico impiego. E subito abbiamo siglato un Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale».

Nel centrodestra, da cui lei proviene, il dialogo sociale non è stato mai una specialità della casa...

«Perché, scusi, c'è qualcuno che oggi desidera lo scontro sociale? Questo passaggio storico a me ricorda un altro patto coi sindacati, che all'epoca del governo Ciampi nel '93 ci consentì di restare in Europa e di entrare nella moneta unica. Da giovane economista lavorai per raggiungere quel traguardo; 28 anni dopo, da ministro, faccio mio l'appello del presidente Mattarella alla condivisione e alla coesione. Il Patto del 10 marzo scorso vuole metterci nella condizione di incassare e poi di spendere i quasi 200 miliardi del Recovery Fund. Occorre un grande processo di semplificazione

ne delle norme burocratiche e di reclutamento del capitale umano necessario per rinnovare le competenze di una PA che, nell'ultimo decennio, è stata desertificata dal blocco del turnover e dai pensionamenti. Abbiamo bisogno di procedure semplici e di figure professionali adatte: ingegneri, informatici, economisti, manager».

Quanta gente pensate di assumere per dare corso al Recovery? Ha fatto una stima?

«Dare numeri adesso non sarebbe serio. Prenderemo tutti quelli che saranno necessari, né di più né di meno».

Con contratti a termine?

«Sì, ma di cinque anni e finanziati dagli stessi progetti che si andranno a realizzare. Per il reclutamento sto allestendo un portale fortemente innovativo, procederemo con grande velocità e trasparenza. È di due giorni fa una piccola ma significativa rivoluzione: nei concorsi pubblici basta carta e penna, saranno digitalizzati dall'inizio alla fine. Parallelamente è in preparazione un decreto di accompagnamento e anticipazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ne stiamo ragionando col presidente Draghi».

Di che si tratta, ministro?

«L'idea è di mettere in campo il prima possibile alcune riforme necessarie per accompagnare e implementare i progetti finanziati dall'Europa. Non puoi puntare alla transizione digitale e ambientale se non intervieni prima su semplificazione, reclutamento e governance. È ciò che intendiamo fare a strettissimo giro rilanciando la macchina pubblica».

Riformare lo Stato: lei, Brunetta, parla quasi da socialista.

«Io sono sempre stato socialista. E milito in Forza Italia, partito liberale di massa come voluto da Berlusconi. Credo in un sistema privato efficiente e in uno pubblico altrettanto efficiente, il meglio dei due mondi».

Visto che cita Forza Italia: come si trova lei gomito a gomito con grillini e "comunisti"?

«Sono in un governo di unità nazionale dove non ci sono né centrodestra né centrosinistra. C'è un'unica fondamentale "mission": salvare e riformare il Paese. Alla sintesi provvede Draghi con un equilibrio da par suo. Vuole la mia previsione?»

Ecco, appunto.

«Questa è un'esperienza destinata, se avrà successo, a rivoluzionare la nostra geografia politica. Nulla sarà più come prima».

Cosa potrà accadere?

«Un grandissimo rimescolamento. Molte cose cambieranno; alcune anzi sono già cambiate se è vero che, sostenendo il governo Draghi, la Lega ha scelto di abbracciare l'atlantismo e l'europesismo. Ma non mi chiedo altro. Qualunque sia la futura mappa politica, adesso l'unica cosa importante è far nascere la nuova Italia e sanare la ferita che si è aggravata tra due parti del corpo del Paese: i garantiti e i non garantiti. Un corpo spezzato muore. La mia missione è rilanciare la macchina pubblica per metterla, con dignità e onore, al servizio dei cittadini. E che Dio ce la mandi buona».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO FOTIA / AGF

GENTE LA GREEN CARD DEI VACCINATI FA DISCUTERE IN VISTA DELL'ESTATE

IL DOCUMENTO PIÙ DESIDERATO Parigi. Ecco come sarà il passaporto sanitario europeo (sopra) presentato dal commissario europeo Thierry Breton (a destra), 66 anni. Contiene un codice Qr che fornisce informazioni sulle vaccinazioni anti-Covid effettuate e test di negatività o di guarigione. Potremo tenerlo sullo smartphone o stamparlo per poterci muovere con più libertà.



CON QUESTA IN TASCA POTREMO DIVERTIRCI

DOPO ISRAELE E CINA ANCHE L'EUROPA SI APPRESTA A VARARE IL PASS PER CHI È COVID-FREE. SARÀ RICHiesto PER SPETTACOLI E RISTORANTI E PER ANDARE IN VACANZA. LE ISOLE ITALIANE PRESTO SARANNO "NO VIRUS" E ACCOGLIERANNO SOLO CHI È "CERTIFICATO"

di Paola Brambilla

Arriverà anche in Italia il passaporto vaccinale siglato dalle autorità che attesta la nostra immunizzazione al Covid per consentirci di frequentare eventi pubblici, palestre, ristoranti e discoteche in libertà e di viaggiare senza limitazioni. In molti Paesi esiste già. E la Commissione europea ha appena presentato la proposta legislativa per creare il Digital Green Certificate, che potrebbe entrare in vigore a giugno grazie all'iter di approvazione d'urgenza votato il 25 marzo dal Parlamento europeo. È un documento che «dovrebbe facilitare la vita agli europei», ha spiegato la presidente della Ue Ursula von der Leyen. «Servirà a fornire la prova che una persona è stata vaccinata, a dare i risultati dei test per chi non lo è e a

fornire indicazioni sulla guarigione dal Covid». Tutte informazioni utili per tornare alla normalità il prima possibile.

Per il settore del turismo e degli eventi, che vale oltre il 13 per cento del Pil del nostro Paese e dà lavoro a circa 3,5 milioni di persone, la "carta verde" vaccinale sarebbe una boccata di ossigeno. «Siamo molto favorevoli», dice Marina Lalli, presidentessa di Federturismo. «Ci sono milioni di persone vaccinate nel mondo e pensare che non si possa farle arrivare in Italia è un peccato. Bisogna pensare di iniziare a muoversi in ragionevole sicurezza, mantenendo le precauzioni e usando i dispositivi di protezione. La Grecia a maggio aprirà la stagione estiva nelle sue località "Covid free", le isole a maggior attrazione, a chi è vaccinato o negativo al test». Anche la Sicilia si prepara. In accordo con l'assessorato regionale alla Salute, Lampedusa e Linosa hanno avviato la

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

campagna di vaccinazione su tutta la popolazione sopra i 18 anni allo scopo di certificarsi con un "bollino di sicurezza" per accogliere i turisti. Tra gli obiettivi c'è rendere a breve "Covid free" anche Pantelleria, le isole Egadi e le Eolie. Intanto, il pass vaccinale o un test di negatività al Covid potrebbe servire, la prossima estate, per accedere alle seconde case in molte regioni, come Valle D'Aosta e Sardegna.



GLI ADDETTI AL TURISMO DICONO SÌ: «SARÀ DI GRANDE AIUTO»

Tra le novità per chi viaggia c'è l'applicazione Icc Aok pass, testata da Air France sui passeggeri di alcuni voli: è un pass sanitario digitale che tramite codice Qr fornisce informazioni di volo e risultati dei test Covid, offrendo ai passeggeri della compagnia francese accesso prioritario, senza più code ai controlli.

A un anno dall'inizio della pandemia, la Cina è stato il primo Paese a inaugurare il passaporto vaccinale. Ogni cittadino può richiederlo online sulla piattaforma Wechat: abbinato a un codice Qr sullo smartphone, permette alle autorità di ogni Paese di accedere alle informazioni sanitarie (tamponi, vaccinazioni, negatività al Co- ▶

LORO BALLANO PER ESPERIMENTO Amsterdam. A destra, alcuni ragazzi in discoteca: si tratta di un test per capire come si diffonde il virus. Sotto, l'installazione del designer Daan Roosegaarde a Rotterdam: la luce disattiva il virus. A sinistra, Marina Lalli, presidentessa Federturismo.



OLANDA



E FINALMENTE RIPARTE LA MUSICA Barcellona. Distanze azzerate e 5 mila persone che cantano e ballano insieme (con la mascherina) al Palau de Sant Jordi: è il primo concerto dal vivo dall'inizio della pandemia. Questo assembramento, in realtà, è un test scientifico eseguito con la supervisione di medici spagnoli per capire se e come si possano riaprire gli eventi in sicurezza. Prima di entrare tutti i partecipanti sono stati sottoposti a test antigenico. Solo i negativi hanno potuto godersi la serata. Nessuno è stato contagiato.

SPAGNA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

LA GREEN CARD DEI VACCINATI FA DISCUTERE IN VISTA DELL'ESTATE



BASTERÀ ESIBIRE IL CODICE PERSONALE
All'aeroporto di Parigi un passeggero esibisce al check-in il passaporto e il codice Qr per dimostrare di essere negativo al test Covid. Varie compagnie già utilizzano applicazioni con queste informazioni per garantire voli Covid-free. Nel riquadro, il docente di diritto costituzionale Alfonso Celotto.

FRANCIA

vid) di chi lo ha con sé. Una Green Pass simile è attiva in Israele, dove al momento in cui scriviamo il 53 per cento degli abitanti è già vaccinato e dunque quasi 5 milioni hanno già il pass per tornare a una vita normale. Voluto dal premier Benjamin Netanyahu, è un lasciapassare valido per sei mesi che da febbraio consente a chi è immunizzato o negativamente di accedere a eventi pubblici, ri-

storanti, hotel, palestre e luoghi di aggregazione altrimenti vietati. Ad Amsterdam, per studiare la riapertura sicura degli eventi e valutare quanto e come si diffonde il coronavirus negli assembramenti, i ricercatori di Fieldlab Events hanno riunito 1.300 persone (negative al tampone e divise in gruppi con e senza mascherina) per 4 ore in una delle più grandi discoteche d'Europa, lo

Ziggo Dome. A tutti sono stati installati sensori sul corpo e offerti da bere cocktail fluorescenti per tracciare le goccioline emesse quando le persone cantavano e parlavano a voce alta e dunque capire come si diffonde il virus durante le serate a cui i già vaccinati ora possono iniziare a ripensare. Un test simile si è svolto in Spagna, a Barcellona, nel primo grande concerto dal vivo dall'inizio della pandemia, a cui hanno avuto accesso solo i negativi al test antigenico. La serata si è svolta senza che nessuno si contagiasse.

Rimangono però varie questioni aperte. Per esempio, come regolarsi con la parte della popolazione più giovane che entro l'estate non sarà ancora vaccinata? C'è chi ritiene che la proposta di un passaporto vaccinale sia prematura perché in molti Paesi le campagne vaccinali vanno a rilento e coinvolgono soprattutto gli anziani. «Chi ha ricevuto il vantaggio del vaccino ora ha anche il vantaggio di poter viaggiare. Ma questo non dovrebbe diventare un privilegio solo per alcuni», afferma Alfonso Celotto, ordinario di Diritto costituzionale all'Università Roma Tre. «Il passaporto sanitario deve garantire parità di trattamento, senza discriminazioni. Questo sarà possibile solo dopo aver messo a disposizione di tutti il vaccino, e si spera che in Italia questo avvenga entro ottobre o fine anno. Il presidente del Consiglio Mario Draghi si sta giocando gran parte della credibilità su questo». Draghi, consapevole delle difficoltà ma favorevole al Green Pass europeo, ha sottolineato che ogni Stato dovrà riflettere sui rischi di discriminazione che introdurlo potrebbe favorire. Molti restano scettici, perché non è chiaro quanto tempo durerà l'immunizzazione. A ciò si aggiunge il timore che il passaporto vaccinale possa essere contraffatto, come dimostra il mercato di pass illegali che già circolerebbero sul deep web e sulla piattaforma Telegram. Altro nodo importante è la privacy: il Garante, che invoca una legge nazionale, sottolinea «l'obbligo di proteggere i dati personali» e chiede che con il pass venga assicurato «il bilanciamento tra interesse pubblico e individuale alla riservatezza».



L'ESPERTO DI DIRITTO: «MA CHE NON SIA UN PRIVILEGIO PER POCHI»



ISRAELE

CAMPAGNA EFFICACE
Gerusalemme. Il primo ministro Benjamin Netanyahu, 71 anni (a sinistra), al bar per un caffè in compagnia del sindaco della città santa Moshe Lion, 59, mostra al mondo che in Israele la vita è tornata alla normalità grazie a una poderosa e rapida campagna vaccinale.

Paola Brambilla

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE